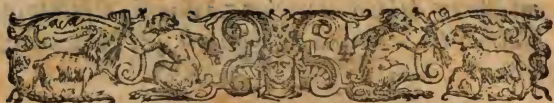
LA VITA
DI S. BIBIANA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA
ALLA SANTITA DI N. S.
PAPA VRBANO
OTTAVO.

IN ROMA,
Appreſſo Franceſco Corbelletti. MDCXXVII.

Con Licenza de' Superiori.

BEAT.MO PADRE

DVE pensieri à vn tratto preſero forma nell'animo mio; e'l primo di queſta coppia di gemelli fù lo ſcriuere la vita di Santa Bibiana: il ſecondo di dedicarla à Voſtra Santita. Eſcono à luce l'vnc, e l'altro inſieme, perche non ſi poſſono, ne vogliono diuidere. Quello, per quanto ſi ſtende la facultà del mio pouero ingegno è ſtato veſtito da me con gl'habiti ſchietti della verità; queſto nell'ardir ſuo forſe troppo ſcoperto, ſpera qualche ricouero ſotto l'ammanto dell'Vrbanità di Voſtra Beatitudine; oſſequio à lei douuto per ogni ragione, poiche con l'opere della ſua magnificenza, e con la copia d'ogni ſorte di grazie hà dichiarato al Mondo l'affetto ſingolare che porta à queſta Vergine glorioſa. Io conſacro al nome immortale di Voſtra Santità queſta poca fatica, la quale almeno dal ſuggetto acquiſterà merito d'eſſere gradita, e di venire fatta degna della preſenza di

Voſtra

Vostra Santità, mentre inchinato à' suoi piedi santissimi le prego dal Cielo lunghezzà d'anni, di salute, e di felicità. Di S. Maria Maggiore li 30. Nouembre 1627.

Di V. Santità

Vmilissimo, & obligatiss. seruitore

Domenico Fedini.

VI.

VITA DI S. BIBIANA VERGINE, E MARTIRE ROMANA.

A bontà infinita di Dio, padre amoroso verso coloro, che con l'acqua del santo Battesimo hanno fatto acquisto della sua figlioLanza, non lascia di stimolargli in molti modi, ad auanzarsi nel cammino, mentre pellegrinando in questo esilio si muouono à lenti passi per la patria del Cielo. Di stimolo ci seruono le buone spirazioni, gl'illuminamenti de gl'Angeli, & i consigli de' Religiosi; ma perche ò noi non diamo orecchie alle voci di Dio, ò non alziamo gl'occhi alla luce del Cielo, ed è tale la condizione della nostra natura che più ci muouano gl'esempli che le ragioni, hanno forza grande le Vite de' santi Martiri, se non d'inanimirci à seguitare l'orme loro con tanti patimenti, almeno ad affezionarci alla bellezza della virtù, & all'innocenza de' costumi; Perche vedendo che quegli più tosto che torcere vn tantino dal diritto sentiero, nel fuoco, sotto l'acque, su le croci, su gl'equlei, sotterrati viui, su le graticole, nelle sartagini, su le ruote, su i torchi, tra pettini, & vncini, tra vngule, e scorpioni, tra fiaccole, e piombate, e tra mille altre sorti di tormenti che se gl'attrauersauano lasciarono coraggiosamente la vita, ci conuincono che il regolarla con la legge di Dio che tanto ci auualora con la sua grazia, non sia peso sopra le nostre forze. Fece l'inuincibile costanza de' Martiri compagni delle lor pene, e

della

della gloria, mentre trionfauano de' Tiranni, e de' tormenti, non ſolo molti Chriſtiani preſenti à tali ſpettacoli, ma quel che è più i medeſimi Gentili adoratori de gl'Idoli, i diſpietati Giudici, e gli ſteſſi Carnefici eſecutori delle crudeli ſentenze, che ſoprappreſi da marauiglia, e confeſſando la verità della Religione Chriſtiana, in vn punto cambiarono felicemente queſta breue, fugace vita con l'eterna; E noi per deſtare l'addormentato affetto noſtro con le luſinghe del Mondo, douiamo ricorrere bene ſpeſſo alla lezione de' loro martirij, e mentre trouiamo che quelli ſparſero tutto il ſangue per honor di Dio, confonderci che per l'offeſe che gli facciamo, noi non ſappiamo cauare da gl'occhi vna lagrimetta; ſe quelli laſciarono i corpi, e l'oſſa ſpogliate di carne ſu' tormenti, che à noi rincreſca il priuarſi delle coſe ſouerchie per ſouuenimento de' biſognoſi; e ſe quelli finalmente diedero la ſteſſa vita per la gloria di Chriſto, noi non habbiamo forza da mandare fuori del cuore vn ſoſpiro verſo il Cielo.

A queſto fine io mi ſon moſſo à ſcriuere la vita di S. Bibiana Vergine, e martire, inuitato ancora dalla grazia, che queſta glorioſa ſanta s'è degnata di fare à' tempi noſtri, ſotto i feliciſſimi auſpicij del Pontificato di Noſtro Signore Papa Vrbano Ottauo, di moſtrarci le ſue ſante reliquie, delle quali dopo tante centinaia d'Anni altra memoria non c'era reſtata che vna ſemplice fama, ò più toſto opinione d'alcuni pochi doue per l'appunto ſi riposaſſero. Ma perche volendo raccontare la ſua vita non ſi può far di meno di non toccare quella de' ſuoi progenitori, di ſua ſorella, e ſuoi parenti, mi ſi darà licenza, che di queſte vermiglie roſe di Martirio, de' candidi gigli di verginità, e delle purpureggianti viole d'honeſtà

matro-

matronale io vada tessendo vaga corona, l'odore della quale riempia i nostri cuori di deuozione verso questa famiglia illustrissima, non meno per chiarezza di sangue che di virtù.

Furono fatti degni questi gloriosi Santi della corona del martirio sotto l'empio Imperatore Flauio Claudio Giuliano, soprannomato Apostata, di cui non sò se la Chiesa di Dio hauesse inimico maggiore, perche s'ingegnò con mille maniere di suegliere affatto dalle radici ogni germoglio di Christiana Religione. Ne sarà forse discaro, ch'io accenni breuemente qualche cosa delle azioni di questo scelerato Principe, perche così si verrà à scoprire maggiormente l'acerbità della sua persecuzione. Costui viuendo ancora Costanzo suo anteceslore, inalzato all'Imperio tirannescamente co'l fauore de' soldati, à' quali comandaua nella Dacia, e presone il possesso in Constantinopoli, se ne passò con l'esercito in Schiauonia, e quiui spogliandosi della professione di Christiano, la quale per lo spatio di venti anni haueua dimostrato di fuori, volle in pubblico farne vna solenne dichiarazione. La cerimonia fù che messosi in habito di sommo sacerdote, e calato in vna profonda fossa, alla quale sopra staua vn pulpito di tauole, sopra il piano del quale fù scannato vn Toro, e riceuendo da fori delle tauole per molti zampilli vna pioggia di caldo sangue sopra il capo, sopra il viso, e con la bocca ancora, e lauandosene di più le mani, si diede ad intendere con questa sconcia, e stomacosa maniera, che fù con riso accompagnata da molti circostanti, di potere scancellare il carattere che gl'haueua stampato nell'anima l'acqua del santo Battesimo. Non hebbe costui maggior pensiero che di rimettere in piede l'Idolatria, che sotto il gouerno di Costantino Ma-

Ex Martyrol Romano.

Giuliano Imperatore passa dalla Religione christiana al Gentilesmo. *Prudentius.*

gno era caduta per terra: e però comandò che s'apriſsero per tutto i Tempi de gli Dei; che quelli, che erano ſtati rouinati ſi rifaceſſero, che ſi conſacraſsero gl'Altari, e ſi celebraſsero le loro feſte ſecondo l'vſanze antiche. Ad ogni ſemplice accuſa de' Gentili fece ſubito ammazzare come ſacrileghi tutti coloro, che haueſſero abbattuti i Simulachri, e' Tempi de gl'Idoli. Furono appreſſo di lui in grandiſſima ſtima quelli che faceuano profeſſione d'intenderſi del culto loro, e delle cerimonie de' ſacrifizij, a' quali egli ſteſſo ſi trouaua di perſona. Sacrificò alle volte di ſua mano cento tori, & altre ſorte d'animali ſenza numero, onde s'acquiſtò il ſoprannome di Tauricremo: di che gloriandoſi comandò che nelle ſue monete per roueſcio s'effigiaſſe vn'Altare con vn Toro ſopra, acciò del ſuo idolatrare ne reſtaſſe perpetua memoria alla poſterità. Non mancò Dio, mentre queſto infelice con le ſuperſtizioni de' Gentili lo ſtaua prouocando à ſdegno di fargli vedere che s'affaticaua indarno di conculcare la Religione Chriſtiana, peroche negl'inteſtini d'vno animale che ſi ſacrificaua, diuiſi ſecondo il loro coſtume, ſubito ſi vidde vna Croce coronata, volendo dare ad intendere che la Croce di Gieſù Chriſto doueua hauere vittoria dell'Idolatria; Ma egli all'improuiſo, riuolto a' circonſtanti che s'erano ſpauentati, e con ragione, di prodigio così grande, tirando il fatto à ſuo ſenſo, diſſe, che la Croce dentro à quel circolo altro non ſignificaua, ſe non che i Chriſtiani erano ſtretti, e rinchiuſi d'ogni intorno. In conformità di queſto ſuo ſiniſtro interpretamento, ſece leuare, e cacciare ſotto terra la Croce che Conſtantino Magno haueua poſto ſopra il capo del Simulacro della Città di Coſtantinopoli. Tolſe via anche dal Labaro inſegna Imperiale il vittorioſo ſegno della Croce,

Croce coronata negl'inteſtini d'vno animale.

S. Greg. Naz. or. 1. in Iul.

Giuliano muta il Labaro di Coſtantino.

Croce, che'l medesimo Imperatore per comandamento di Christo apparsogli di notte in visione v'haueua fatto riporre, & in sua vece vi mise l'imagine di Gioue, che con vna mano la porpora, con l'altra porgeua vna Corona à Giuliano, verso il quale fissauano gl'occhi Marte, e Mercurio, quasi rendendo testimonianza dell'eccellenza dell'Imperatore tanto nell'arme, come nelle lettere. Copriua egli il suo rinegamento della fede sotto velame di gratitudine, affermando d'essere salito all'altezza dell'Imperio co'l fauore de gli Dei. Hebbe sempre grandissimo desiderio che tanto i soldati priuati, quanto i capi de gl'Eserciti seguitassero la sua Religione, e perche era costume antico de' soldati l'adorare il Labaro che si portaua innanzi all'Imperatore, però egli cambiò il segno della Croce con la sua effigie di Gioue, di Marte, e di Mercurio, accioche i soldati Christiani quasi senza accorgersene venissero à sdrucciolare nell'Idolatria. Vno inganno simile s'andò immaginando à questo effetto facendo battere Medaglie del suo ritratto in forma del Dio Serapide, in compagnia d'Iside, adorati l'vno per il Sole, l'altro per la Luna da gl'Egizij, per coprire con la riuerenza che si deue al Principe l'Idolatria, e perche nella sua sembianza s'adorassero i Dei de' Gentili. Volle far proua della fede de' soldati nel tempo del Donatiuo che si soleua fare al Popolo nel giorno del nascimento dell'Imperatore, e però ordinò à quelli che assisteuano alla sua Persona, e distribuiuano il denaro, che à coloro che veniuano per riceuerlo porgessero l'incenso da gettare nel fuoco quiui apparecchiato, il che molti arditamente ricusorono di fare, e non vollero accettare il dono. Altri considerando poco, ò poco intendendo quelche faceuano si lasciarono ingannare; Ma fatti auuertiti la sera da'

Eusèb. in vita Const.

Sozom. l. 5. c. 10.

Niceph. ec cl. hist. l. 6.

Baro. Annal. to. 4.

Sozo. l. 5. c. 16.

Giuliano fa proua della fede de' Soldati Christiani.

Compagni dell'errore grande che haueuano commesso, subito vsciti precipitosamente di Casa cominciarono à gridare per le Piazze, e dichiararsi innanzi à Dio, & à gl'huomini che erano Christiani, e che solamente la mano fuor di loro intenzione s'era macchiata con le brutture della Gentilità; Arriuati poi innanzi all'Imperatore gli gettarono a' piedi l'oro che haueuano riceuuto, domandando d'essere buttati nel fuoco, acciò co'l fuoco si purgassero, come con esso s'erano contaminati. Si tenne offeso grandemente Giuliano di questo fatto, e comandò che à tutti si tagliasse la testa. Arriuati al luogo doue si puniuano i malfattori, il più vecchio soldato trà loro, pregò il Carnefice che volesse cominciare da Romano, che haueua manco tempo di tutti, acciò vedendo egli la morte di tanti non si mutasse d'animo; e mentre questo giouane posto in ginocchione staua aspettando il colpo della spada sfoderata, eccoti à vn tratto vn messo dell'Imperatore gridando grazia: e dispiacendo al soldato d'essere liberato dalla morte, sospirando proruppe in queste parole. Romano non era degno d'essere chiamato Martire di Christo. Furono nondimeno tutti questi valorosi campioni mandati in bando à gl'vltimi confini dell'Imperio; nè fu atto di clemenza il ritenergli in vita, ma d'inuidia: peroche diceua l'iniquo Giuliano, come riferisce S. Giouanni Grisostomo, se muouiamo guerra alla scoperta à' Christiani; tutti correranno al Martirio come sciami d'Ape all'Alueario. Vedendo dunque che la costanza de' soldati Christiani gli riusciua maggiore di quelche si credeua, pensò ad ogni modo di tentargli con vn'altra maniera, e però comandò à' Pretoriani, che erano quelli che stauano alla guardia della sua Persona che lasciassero la Religione Christiana, ò il

Theodor. l. 3. c. 16.

carico

carico che haueuano; ma quelli prontamente leuatisi il Cingolo militare s'elessero d'esporsi più tosto ad ogni sorte di tormenti, che sottrarsi alla milizia di Christo. Segnalatissima azione fù quella di Valentiniano Tribuno de' soldati d'Arme in alte di Palazzo, perche entrando vn giornò il pazzo Giuliano nel Tempio della Fortuna danzando, i Custodi stauano di qua, e di la alla porta aspergendo della loro acqua tutti quelli ch'entrauano. Valentiniano che andaua innanzi all'Imperatore subito che s'accorse d'essere stato tocco con vna gocciola di quell'acqua, in sua presenza percosse con vn pugno il Custode, e poi tagliando quella parte di veste che era stata bagnata, la gettò via con disprezzo, e riuolto con viso crucciòso al Custode, tù non m'hai, disse, lauato, ma imbrattato d'vna sozza macchia. Restò attonito Giuliano dell'ardire, e della libertà di Valentiniano, e priuandolo del Tribunato lo confinò ad vn Castello in vn luogo deserto, d'onde poi per remunerazione di fatto così generoso fù da Dio solleuato all'Imperio. Passò più innanzi la maluagità di questo empio co'l comandare che tutti i soldati Christiani, i Medici, e gl'Oratori, o lasciassero le loro professioni, ò rinegassero la fede. All'incontro fauorì grandemente gl'Heretici, e tutti i nimici del nome Christiano. A' Nouaziani fece rifare la Chiesa che era stata rouinata al tempo di Costanzo. Hebbe Ario per amico caro. Ad instanza de' Donatisti fece impertinentissimi rescritti contro la Religione cattolica. A' Giudei ch'egli odiaua, come quelli che abhorriuano l'Idolatria, scrisse lettere stimolandogli contro a' Christiani; e per fare loro piacere, si mise a restaurare il Tempio di Gierusalemme. Ma non è già da passare così succintamente quel che successe. Già s'era dato prin-

Azione segnalata di Valentiniano. *Theodor. l.3. cap.5. Sozom. l.6 cap.6.*

Giuliano fauorisce gl'Heretici. *Sozom. l.5 cap 5. Ex ep. Iul. ad Alexandr. Bar. to.4. S. August. con. litt. Petil. l.2. cap 97.*

Giuliano intraprende la restaurazione del Tempio di Gierusalem.

principio all'opera con molto feruore, e tolta via la terra, e le rouine si scopriuano i fondamenti, da' quali à vn tratto vscì vn fuoco che auuentatosi addosso à gl'huomini che lauorauano fece grande strage di loro. Ad altri, che per vn subito terremoto spauentati si messero in fuga per saluarsi in vn Tempio quiui vicino, se gli serrorono le Porte in faccia; e mentre si sforzauano d'aprirle, gl'vscì incontro vn fuoco, che non solo gli rispinse addietro, mà molti ne trattò male, molti ancora miseramente n'vccise. I Portici publichi ne' quali dimorauano i Giudei che attendeuano alla fabbrica, rouinorono, & oppressero tutti quelli, che sotto vi si trouarono. Era vna stanza sotto le parti più basse del Tempio, doue si conseruauano i ferramenti necessarij per la fabbrica, i quali, come riferisce Teodoreto furono tutti d'argento; Da questo luogo si spiccorono viue fiamme, che abbruciorono tutti li suddetti strumenti, e molti Giudei che erano concorsi a' Portici per vedere quelli che erano restati morti sotto le rouine. Le medesime fiamme, come se fussero state animate, scorrendo innanzi, e indietro per le piazze in tutto quel giorno, raffrenorono finalmente l'ostinata temerità di quel Popolo. Si leuò ancora vna burrasca di vento così grande che portò via per aria tutto la materia apparecchiata per la fabbrica. Apparue nel Cielo vna Croce rilucente, come trofeo della vittoria di Christo: e la notte seguente ne' vestiti di tutti i Giudei si stampò vn segno di Croce tanto saldamente, che non si pote scancellare da nessuno, per molto che se n'affaticassero. Alla vista di miracoli così grandi, & in tanta copia fù abbandonata l'impresa del rifacimento del Tempio, e molti Giudei intendendo la volontà di Dio, abbracciarono la Religione di Christo. Gouernando questo maluagio Imperatore

Io. Chrisost. or. 2. adu. Iud.

Rufin. l. 1. cap. 38. 39

Rufin. eod. loco.

ratore

ratore si fecero lecita i Gentili ogni crudeltà verso i Christiani. Haueua Giuliano sottoposto i Cittadini di Costanza buonissimi Christiani con vna sua iniqua sentenza à quelli di Gaza, gente pessima, & Idolatra,

Crudeltà de' Gazzesi còtro i Christiani, Sozom. lib. 5. cap. 8.

Da costoro si mosse vna fiera persecuzione, contro Eusebio, Nestabo, e Zenone, che stando rinchiusi per timore in Casa, ne furono tratti à furia dal Popolo, e condotti in prigione. Cauati poi di quiui da' medesimi Gazzesi, gli cominciorono à strascinare per le piazze, e per le strade hora supini, hora bocconi; e mentre gli conduceuano così per la Città, alcuni li percoteuano con bastoni, altri gli tirauano sassi. I Cuochi gli gettauano acqua bollente addosso, e gli trapassauano da banda à banda co' spiedi. Fino le Donne Tessitrici vscite fuori delle botteghe gli trafiggeuano con le spuole. Così mal trattati gli menorno ad vn luogo fuori della Città doue si soleuano gettare le carogne, sopra le quali con vna gran catasta di legne gl'abbruciarono, acciò le reliquie de' santi Martiri mescolandosi con l'ossa delle bestie, non si potessero ritrouare. Auuisato Giuliano di questo eccesso, non si mosse; e ne anche lo riprese con lettere, dicendo che non era accidente da farne dimostrazione, per hauere i Gazzesi ammazzato giustamente alcuni pochi Galilei (così chiamaua per disprezzo i Christiani) per vendicare l'ingiurie fatte à loro Dei. I medesimi Gazzesi, e gl'Ascaloniti ammazzarono, senza riceuerne gastigo alcuno, tutti i Sacerdoti Christiani, e le Vergini, che haueuano fatto voto di castità; ma con modo barbaro, e bestiale, perche aprendo loro il ventre, e riempiendolo d'orzo, gettauano poi i corpi innanzi a' Porci, accioche tirati dall'appetito al solito alimento, si pascessero ancora di carne humana. In Heliopoli Città vicina al Monte Libano

Crudeltà de' Gazzesi, e de gl'Ascaloniti còtro le Vergini. Theodor. lib. 3. cap. 6.

Theodor. eod loco. Cirillo Diacono ammazzato da gl' Heliopolitani, e loro gastigo.

bano ricordandosi i Gentili che Cirillo Diacono, regnando Costantino Magno, haueua spezzato molti simulacri d'Idoli, che s'adorauano nella Città, non si contentarono d'ammazzarlo, mà sparatolo ancora, si mangiorono il suo fegato. Dissimulò Giuliano questa sceleraggine, ma Dio non la lasciò impunita, perche à coloro che s'erano cibati dell'interiora del santo Martire cascorono tutti i denti à vno à vno, poi se gli marcirono le lingue, quali furono sforzati à sputare in pezzi fuori di bocca, e finalmente rimasero ciechi. A questa cecità non illuminato Giuliano, non impaurito, ne conuertito, seguitaua tuttauia à trauagliare la Chiesa di Dio: e Dio con nuoui gastighi nella persona d'huomini simili à lui, de' suoi più cari seruitori, e de' Parenti, non lasciaua di mostrargli che non poteua fare se non fine infelice chi si ribellaua dal suo vassallaggio.

Herone muore infelicemente. *Niceph. lib. 10. cap. 29.*

Herone Vescouo che dalla vera Religione se n'era passato alla superstizione de' Greci subito fù assalito da vna puzzolente infermità, che hauendo consumato tutto il suo corpo lo rese schifo à ogniuno, perloche gettato in mezzo alla strada non fù alcuno che hauesse compassione di lui, e così finì infelicemente la vita.

Teotogne gastigato dell'apostasia. *Niceph. eod. loco.*

Teotegne, che pure dalla legge Christiana era sdrucciolato nella medesima superstizione de' Greci, consumato da vn putrido canchero in tutto il corpo, e diuentato pasto di vermi, che co' morsi gli cauorono gl'occhi, morendo, e smaniando si tagliò la lingua co' denti, e se l'inghiottì; e da questi tormenti fece passaggio à gl'eterni.

Giuliano Prefetto d'Oriēte diuorato da vermi. *Chrisost. con. Gent.*

Giuliano Prefetto d'Oriente zio da canto di Madre di Giuliano Apostata, per arricchire l'Erario dell'Imperatore si mise à spogliare la Chiesa d'Antiochia de' preziosi vasi sacri che da Constantino, e Costanzo gl'erano stati donati, e distendendogli in ter-

ra su'l pauimento vi si gettò à sedere sopra con disprezzo, dicendo. Oh con che sontuosi vasi si ministra al figlio di Maria? Ma subito cominciò à pagare la pena del pocò rispetto, perche corrompendosi quella parte generò vermi immantinente che lo diuorauano: e stauano quiui talmente attaccati, che i Medici faceuano ammazzare vccelli nobilissimi, & applicargli alle membra putrefatte, per tirargli con l'esquisitezza del cibo à quella carne morta; ma essi non si mouendo punto dal luogo doue erano nati attendeuano à consumare con lento tormento quel misero corpo, che finalmente in capo à molti giorni restò senza vita. Furono compagni di Giuliano Prefetto allo spoglio de' sacri Vasi, Felice Questore del Tesoro reale, & Elpidio Procuratore del denaro priuato, e delle facultà dell'Imperatore. Felice innanzi che mettesse il piede nella sala dell'Imperatore, crepò per il mezzo, e vomitando tutto il sangue per la bocca, con esso ancora mandò fuori l'anima. Elpidio pagò anch'egli il fio à suo tempo della sua sceleratezza, perche scoperto trà coloro, che aspirauano all'Imperio, finì vituperosamente la vita. Erano tutti tre costoro, Giuliano Prefetto, Felice, & Elpidio stati Christiani, ma per secondare l'amore dell'Imperatore, parteggiauano per l'Idolatria. Molto meno perdonò Giuliano alle ricchezze priuate de' Christiani, seruendosi di diuersi pretesti per leuargle; e quando non n'haueua nessuno altro, gli bastaua il solo nome di Chtistiano, dicendo che secondo la legge dell'Euangelio non doueuano abbondare di ricchezze, ma far professione di pouertà. Prohibì à' Christiani gli studij: persecuzione à giudizio di Santo Agostino grauissima, quando non hauesse nociuto in altro modo alla Chiesa di Dio. All'incontro pensò d'aprire scuole doue

Ammian. lib. 23.

Nicephor. lib 10. cap. 29.

Giuliano prohibisce à' Christiani gli studii.

pubblicamente s'insegnaſsero l'Idolatria, e le cerimonie de' ſacrifizij. Scriſse egli ſteſso più libri contro gl'Euangelij, e contro la Religione de' Chriſtiani, valendoſi dell'ingegno datogli da Dio per offenderlo. Faceua ammazzare i Chriſtiani, non come Chriſtiani, mà ſotto titolo di ribelli, ò d'huomini ſcelerati, per leuargli la gloria del Martirio. Eſsendo ſtato miracoloſamente per le orazioni di Santo Babila Martire, abbruciato il Tempio di Dafne in Antiochia, e gettato per terra; e ridotto in cenere il ſuo ſimulacro, ſe ne volle vendicare comandando, che s'abbruciaſsero ſimilmente, e ſi ſpianaſsero à terra le Chieſe dedicate a' ſanti Martiri vicine al Tempio d'Apollo Didimeo. Pateua in ſomma che à bella poſta ſe la fuſſi preſà co' Santi, e la voleſsi à ſolo à ſolo, come in duello con Gieſù Chriſto. In Ceſarea di Filippo Città della Fenicia, era vna nobile ſtatua di Noſtro Signore, la quale da quella donna che patiua di fluſso di ſangue per gratitudine del riceuuto benefizio gl'era ſtata inalzata. Fece Giuliano leuarla, e metterui la ſua; ma ſubito ſceſe vn fulmine dal Cielo, che la gettò per terra. Non ſi finirebbe mai, ſe ſi voleſsero raccontare tutte le ſceleratezze di queſto perdutiſſimo Imperatore. Fù la ſua inſolenza tanto sfacciata, che biſognò che li ſteſſi Santi del Cielo zelando l'honore di Chriſto s'armaſsero contro di lui. Si trouaua in Perſia con l'eſercito, ſtretto per la ſua poco prudenza non meno dalla fame, che dall'arme de' nimici, a' quali cedendo i ſuoi, mentre egli s'ingegna di rimetterli, ſi ſentì in vn ſubito, ſenza vedere da chi, ferire miracoloſamente con vna lancia nel petto, e conoſcendoſi vicino al morire, empiutaſi vna mano del ſangue, che verſaua la ferita, lo ſcagliò in alto verſo il Cielo, gridando. Tu hai vinto Galileo. Saziati Nazareno.

Giuliano ſcriue cõtro la Religione Chriſtiana.

Sozom. lib. 5, c. 19

Statua di Giuliano fulminata *Sozom. lib. 5. c. 20*

Giuliano ferito miracoloſamente. *Theodor. lib. 3. c. 20 Nicephor. lib. 10. c. 34.*

no. Con queste esecrande bestemmie mettendo fine alla sua sceleratissima vita, venne pure suo mal grado, à rendersi vinto; & à confessare la fiacchezza de gl'humani consigli contro la volontà di Dio. Gl'autori della morte di Giuliano furono Santo Mercurio, e Santo Artemio Martiri, valoroso soldato l'vno, e l'altro stato eccellente Capitano. Mentre dunque questo sceleratissimo Imperatore gouernaua con tanta crudeltà, furono martirizzati i nostri santi Romani, de' quali habbiamo proposto di raccontare l'Istoria.

Sozom. lib. 6. cap. 1. Nicephor. lib. 10. cap. 35.

Nacque in Roma Santa Bibiana, per illustrare con le sue angeliche virtudi quest'alma Città non meno che si facessero le sante, Agnese, Cecilia, Anastasia, Prisca, Susanna, e tante altre Vergini famose in numero grande; & il suo nascimento venne à cadere ne gl'Anni del Sig. trecento quaranta sette, se ci appigliamo all'opinione che questa generosa Donzella aggiugnesse alla corona della verginità quella del Martirio nel quindicesimo anno di sua giouanezza. La Testa, che si conserua nella nostra Basilica di S. Maria Maggiore, anzi piccola, che altrimenti benche coperta d'argento, e le reliquie del suo corpo corrispondenti al capo con la sua gentilezza, trouate poco tempo addietro, & esposte à gl'occhi di molti, la sua poca età assai chiaramentē ci dimostrano; & à fermarsi in questa credenza ci può bastare l'autorità di Nostro Signore Papa Vrbano Ottauo, che al Caualiere Bernino per la statua di marmo che doueua fare di lei diede per ricordo, mentre gle ne mostraua il Modello, che non la facesse maggiore di quindici anni. S'aggiugne, come auuerte bene il Cardinale Baronio, che nelle persecuzioni de' Christiani i primi ad essere tentati co' tormenti, e con la morte erano i più attempati, onde essendo stata

Nascimento di S. Bibiana.

Anni di S. Bibiana.

Santa Demetria la prima á dare la vita per Giesù Christo, & hauendo poi Santa Bibiana sua sorella poco meno di sei mesi dopo sofferto il Martirio, conuien dire, che l'indugio che prese il Prefetto à farla morire, fusse non meno in risguardo della sua tenerezza, che delle leggi de' Romani, le quali voleuano che l'esecuzione delle sentenze si cominciasse dà chi auanzasse gl'altre co'l numero de gl'anni. Il Padre di Santa Bibiana fù Santo Flauiano; non Fausto come hanno detto alcuni, pigliando errore, da Fausto parente di Santa Dafrosa, la quale fu Consorte di S. Flauiano; non Fabiano, perche gl'antichi manuscritti de' Padri della Congregazione dell'Oratorio, e quelli del nostro Archiuio di Santa Maria Maggiore, lo chiamano Flauiano. Similmente l'antichissima Città di Monte Fiascone in Toscana, che se lo elesse per Protettore da che hebbe lume di fede, hà ritenuto fermamente il nome di Flauiano. Così ancora si legge quiui in vna carta pecora antica contenente la sua vita, e nell'offizio particolare del medesimo Santo scritto à mano in vn libro di non minore antichità. E oggi in piede poco fuori di Monte Fiascone la Chiesa dedicata à S. Flauiano sopra la Grotta doue egli morì, e doue si crede che riposi il suo corpo. Fù S. Flauiano Caualiere Romano, come fa fede fino à questo giorno la sua imagine à cauallo nel Palazzo del Publico della sopraddetta Città in vna scultura di basso rilieuo, e come mostrano nelle Chiese, & in altri luoghi tutte le Pitture antiche e moderne, che sempre lo fanno à cauallo, e non altrimenti, & ogniuno sa che i Caualieri Romani si distingueuano da gl'altri Cittadini con l'honore dell'Anello d'oro, e del Cauallo, che dalla Republica gli veniua spesato. I nostri Manuscritti lo nominano con titolo d'huomo illustre, e tanto è dire Ca-

l. Vnius. ff. de poenis.

S. Flauiano padre di S. Bibiana.

S. Flauiano Caualiere Romano.

ualiere illustre quanto della prima nobiltà, perche se bene i Senatori haueuano dignità maggiore, nondimeno quanto alla nobiltà non erano da più de' Caualieri. Cosi dichiarò il prudente Imperatore Vespasiano sopra certe differenze nate tra vn Caualiere, & vn Senatore. E lo stesso Vespasiano innanzi che fusse esaltato all'Imperio, non volle passare all'Ordine de' Senatori, ma si stette nel grado di Caualiere, sicome haueuano fatto già Mecenate, e molti altri, lodati da Cicerone nell'orazione che recitò à difesa di Cluenzio. Trouiamo ancora che S. Flauiano haueua grandissime ricchezze, che corrispondono molto bene allo stato di Caualiere Romano, non che questo honore si desse solo à' ricchi senza merito di virtù, ma perche colui che l'haueua potesse mantenere il suo grado con reputazione. Fù S. Flauiano Prefetto di Roma, & esercitò questo offizio con somma lode à tempo di Costantino Magno, e forse ancora di Costanzo suo figliuolo; mà salito alla soprana Signoria l'empio Giuliano, diede i Gouerni di tutte le Prouincie soggette all'Imperio ad huomini idolatri, e capitalissimi nimici della Religione Christiana, per contrapporsi à dirittura alla santa mente di Costantino, che per accrescere il culto del vero Dio haueua fatto scelta de' più honorati personaggi, e de' meglio cattolici che hauesse all'hora la Christianità. Da carico così honoreuole, e di tanta autorità, che agguagliaua quella de gli stessi Imperatori, collocato nella sua persona per elezione di Principe tanto pio quanto fu Costantino, si può fare argomento della virtù, e della nobiltà di S. Flauiano, essendosi mantenuta questa dignità della Prefettura fino à' secoli nostri nella medesima stima, poiche la nobilissima famiglia Orsina annouera trà' suoi huomini illustri sei Prefetti, vno de' quali fu Francesco,

Sueton. in Vespas.

S. Flauiano Prefetto di Roma.

Ex Archiuio Brachiani.

ſco, da cui diſceſero i Duchi di Grauina, e che nel fregio della Porta del ſuo Palazzo di Paſquino laſciò intagliato il ſuo nome con queſto titolo di Prefetto di Roma:& oggi queſto honore riſiede nella perſona del Sereniſſimo Franceſco Maria Duca d'Vrbino. Godendo dunque Flauiano la quiete della vita priuata, non per tanto teneua ozioſo il ſuo talento, ma l'impiegaua con frutto grande nell'opere della carità. Solleuaua i Chriſtiani afflitti, e mal trattati da' Tiranni: viſitaua di giorno, e di notte i biſognoſi, e gli ſouueniua di vitto, e di veſtito: inanimiua i timidi al martirio, e ſi prendeua penſiero particolare di dare honorata ſepoltura à quelli che co'l ſpargere il ſangue faceuano teſtimonianza della noſtra fede. Erano ſtati martirizzati in Roma ſegretamente di notte Priſco, Priſcilliano, e Benedetta per comandamento d'Aproniano all'hora Prefetto della Città, huomo crudele, e rapace, e zelante oltre modo dell'Idolatria. Cercaua con molta diligenza Flauiano i corpi di queſti Santi, quali hauendo finalmente trouati per riuelazione di S. Giouanni, e Paolo, nella cui caſa erano ſtati ammazzati, e ſepolti honoreuolmente, ſi doleua in publico dell'ingiuſtizie che s'vſauano contro à' Chriſtiani, e della crudeltà de' Gouernatori, i quali ſi pigliauano licenza di togliere la vita à gl'huomini innocenti con offeſa delle leggi de' Romani, della Maeſtà dell'Imperatore, e di quella di Dio Signore de' Signori. Giunſe alle orecchie d'Aproniano queſto libero parlare di Flauiano, e ſtimandoſene offeſo, lo fece condurre alla ſua preſenza, e trouato che egli con tutta la ſua famiglia era Chriſtiano, paruegli d'hauere occaſione baſtante da sfogare il ſuo ſdegno. Comandò dunque ſenza hauere punto di riguardo alla nobiltà di Flauiano che fuſſe vergognoſamente bollato nella faccia, & applicando

Aproniano Prefetto di Roma.

S. Flauiano bollato nella faccia.

plicando tutte le sue ricchezze al fisco, lo mandò in esilio sessanta miglia fuori di Roma all'Acque Taurine, luogo vicino alla Città di Monte Fiascone doue oggi ancora scaturiscono le medesime acque, che s'adoprano in Bagno per il male della Podagra. Questo tormento del bollare s'vsaua solo co' schiaui, e con le persone vili, e si faceua con instrumenti di ferro rouenti, acciò restassero i segni perpetuamente nel viso; ma fu eseguito con tanta crudeltà da' Ministri, che Flauiano nel terzo giorno del suo bando mentre in orazione rendeua grazie à Giesù Christo d'essere stato dichiarato con quei segni del volto per suo seruo, se ne passò à pigliare il possesso del Regno del Cielo. Non si stese il Prefetto, benche la naturale sua crudeltà ne lo stimolasse, à metter le mani nel sangue di S. Flauiano, ma se lo tolse dinanzi à gl'occhi, per ischifare l'incontro di qualche solleuazione nel Popolo, come poteua succedere, per essere S. Flauiano Caualiere di seguito, e che con l'ottimo suo gouerno s'era guadagnato l'animo di tutti. Con tutto ciò, perche è solito di chi fa male il viuere con sospetto, temendo il Prefetto di S. Flauiano da lungi come da vicino, cercò di sapere che cosa fusse di lui, & essendogli stato referto che era morto, e dubitando che egli hauesse fatto spargere questa voce per tentare all'improuiso qualche nouità, per assicurarsi comandò ad vna mano di soldati che andassero là doue si diceua che fusse il suo corpo, e tagliatogli il capo gle lo portassero. Fecero quegli quanto gl'era stato ordinato, e recisa quella sacra testa dal busto, la presentarono ad Aproniano, il quale come riconobbe la faccia del Santo, non potendo soffrire la sua vista se la fece leuare d'auanti. Ma la notte seguente apparendo S. Flauiano à quei soldati gli spauentò con minaccie gran-

Morte di S. Flauiano.

Manuscr. ant. Mon. Falisci.

di

di se non rimetteuano il suo capo al luogo d'onde l'haueuano leuato, e quelli destatisi la mattina, e raccontando l'vno all'altro quelche gl'era successo in sogno, riportorono senza indugio la testa al suo luogo, e la rimisero vicina al suo tronco. Così il famoso Caualiere di Christo quasi con doppia corona di martirio nobilitò la sua vita, e la sua morte. Finì i giorni suoi S. Flauiano per dare principio à quelli d'vna felice eternità alli ventidue di Dicembre, l'anno del Signore trecento sessantuno. Rimasero Dafrosa, e le figliuole Demetria, e Bibiana confermate grandemente nella fede di Christo, per l'esempio di S. Flauiano, e se bene, intesa la nuoua della sua morte, e la crudeltà vsata dopo nel suo corpo dal Prefetto, s'afflissero assai di questa, e quella accompagnarono con molte lagrime, nondimeno considerando che col Martirio s'era aperto le porte del Cielo, andauano temperando l'amaritudine del loro giusto dolore con la sicurezza della gloria che godeua l'anima sua beata. Solo Aproniano con cuore di tigre si rallegrò della morte di S. Flauiano, e diedesi à credere di potere all'hora far condescendere Dafrosa, e le figliuole à riuerire gli Dei de' Romani: e con hauerle spogliate affatto di tutti i beni del Padre, tenne per certo di metterle in necessità di mutare animo, e Religione. Ma sentendosi le sante femmine alleggierite del peso delle ricchezze terrene, e quanto piu si vedeuano priue d'ogni aiuto, tanto più confidando in Dio, godeuano di non hauere altro ricouero che sotto l'ale della sua prouidenza. Haueua riuolto tutto il pensiero Aproniano, poiche non gl'era riuscito d'abbattere la costanza di S. Flauiano di fare acquisto almeno della volontà di sua Consorte, e delle figliuole, onde mandatele à chiamare s'affaticaua con molte ragioni

Anno, mese, e giorno della morte di S. Flauiano.

gioni

gioni di persuaderle à sacrificare à gli Dei, & esse all'incontro detestando liberamente tale sceleraggine, prese egli partito di farle serrare prigioni dentro alla propria Casa, cauatone prima ogni sorte di cibo, e di beuanda, e prohibito con editti il portarueli, accioche per mancamento dell'vno, e dell'altra consumassero miseramente la vita, ò vinte dal tormento della fame, e della sete, si risoluessero di fare à suo senno. Restò voto d'effetto il disegno d'Aproniano, perche nutrendole Dio miracolosamente, sane, e liete per lo spazio di dodici giorni vi si mantennero. Tutta la Città, e lo stesso Prefetto stauano marauigliati di questo fatto, perche il più che possa viuere vn'huomo senza cibo, ò per dir meglio, prolungare la morte, sono sette giorni. Teneua per fermo Aproniano che alle sante Donne venisse di nascosto portato il vitto, & altri Gentili attribuiuano il Miracolo à opera di Demoni, ò ad Arte di Magia. Vedendo dunque il Prefetto che nessuno auanzo faceua co'l suo spietato pensamento s'andò immaginando che Fausto parente di Dafrosa poteua essere mezzo molto efficace per fargli mutare proposito, e però gli diede ordine strettamente che douesse fare ogni sforzo per indurre Dafrosa, e le figliuole ad offerire incenso à gli Dei, e gli desse libertà. Spiccatosi Fausto dalla sua presenza, e giunto in vn tratto alla casa di Dafrosa, fece aprire le Porte, che di fuori erano ben serrate, e sigillate, e riceuuto da lei con honeste accoglienze, chiese di Demetria, e di Bibiana, che dimorando in parte più ritirata, chiamate dalla Madre innanzi à lei si trassero. Stupiua egli di vedere così fresche in viso le sante Vergini, come se fussero vissute sempre in delizio si conuiti; e confessaua non hauere scorto mai nel loro sembiante tanto prospera sanità. Io credo (diceua) che

S. Bibiana, S. Demetria, e S. Dafrosa viuono dodici giorni senza cibo.

conosciate molto bene che co'l fauore de' nostri Dei immortali siete state conseruate viue fino à quest'hora, tra queste pareti, che doueuano essere vostro carcere, e sepoltura, e che v'è stata fatta questa grazia, per dare campo à me di ricordarui il debito della gratitudine, & agio à voi di venire alla loro riuerenza. All'hora Dafrosa, à cui dispiaceua infinitamente che solo Fausto tra quei del suo sangue stesse inuolto nelle tenebre dell'Idolatria, soggiunse. Troppo t'inganni ò Fausto se ti dai à credere che gl'Idoli, che non hanno ne senso ne vita la possino dare ad altri. Sà ogniuno che sono opere vscite dalle mani de gl'huomini; e però minore errore sarebbe, quando si potesse fare senza offesa della Maestà del vero Dio, il riuerire gl'Artefici, che da' Bronzi, e da' Marmi seppero maestreuolmente cauare i simulachri de' vostri Dei. I tempij, i sacerdoti, i sacrificij non gli furono ad altro fine attribuiti che per tenere à segno i popoli feroci co'l freno della Religione, ne mai è stato sauio alcuno trà' Romani, che non habbia giudicato grandissima sciocchezza la moltitudine quasi infinita de gli Dei, che furono huomini mortali, e quelch'è peggio, micidiali, & adulteri, e macchiati d'ogni sorte di vizio. Lo Dio che adoriamo noi è il Creatore del Cielo, e della Terra, che con somma sapienza, e prouidenza gouerna l'Vniuerso: e si come hà pensiero fino de gl'Augelletti, e de gl'Animali che co'l morire terminano tutto l'esser loro, molto più se lo prende delle creature dotate di ragione, e fatte alla sua somiglianza. Da lui riconosciamo noi il benefizio della vita, non da' freddi, e muti marmi; che se tal volta co'l rendere bugiarde, e fallaci risposte hanno mostrato d'hauere qualche senso, sono però state voci formate da' Demonij dimoranti in essi, e da gl'Angeli ribelli del no-

S. Dafrosa esorta Fausto à farsi Christiano.

ſtro Dio, il quale quando ſi degnò di mandare Gieſù Chriſto ſuo vnico figlio à pigliare carne humana, & à veſtirſi della noſtra natura, all'hora gli fece ammutire, e furono forzati à confeſſare la cagione del loro ſilenzio. Succeſſe queſto caſo ad Auguſto noſtro Imperatore, il quale hauendo ſacrificato ad Apollo cento tori, dall'Idolo che non parlaua, finalmente, con fatica ne cauò queſta vltima riſpoſta.

Ch'io laſci queſto ſeggio, e torni al centro.
Vuole vn fanciullo hebreo ch'è ſommo Dio.
Da quì innanzi però da' noſtri Altari
Tacito partirai ſenza riſpoſta.

Niceph. hiſt. lib. c. 17. Suidas in hiſt. verbo Auguſtus. Cedrenus in comp. hiſtor.

Pareua à Fauſto che con l'infocato parlare di Dafroſa ſe gli dileguaſſe innanzi à gl'occhi la folta nebbia dell'Infedeltà; ma ſi come anche dopo lo ſpuntare del Sole ſi ſogliono ſolleuare maggiormente i vapori, & offuſcarſi l'Aria, così gl'adombrauano la mente nuoue difficultà. Come vuoi (le diceua) ò Dafroſa ch'io ti conceda che ſia così grande come predichi la potenza di Chriſto, ſe co'l ſuo aiuto il noſtro Flauiano non s'è potuto ſottrarre à gl'ignominioſi tormenti, all'eſilio, & alla morte? Io pur troppo antiueggo che à te, & à queſte Donzelle innocenti, ſe non cangi penſiero s'apparecchia con più crudeli ſtrazij vna dura tenzone. Ha proceduto fino à quì con piaceuolezza Aproniano, ma ſe v'è cara la reputazione, e la vita guardateui dal ſuo ſdegno. Ripigliò ſubito Dafroſa. Hauerebbe potuto Gieſù Chriſto, ſe le fuſſe parſo eſpediente liberare Flauiano dalle mani del Prefetto, e ſaluargli la vita, perche egli come figlio di Dio hà imperio ſopra tutte le creature, e però per ſeruizio de' ſerui ſuoi, quando vuole, il fuoco non abbrucia, anzi dà refriggerio, nell'acque i corpi non s'affogano, ma ſi tengo-

no à galla, le fiere non diuorano, ma si fanno piaceuoli, e mansuete. Di queste marauiglie fanno testimonianza gli stessi Gentili, ne possono negare quelche ha veduto tutta la Città di Roma, occhio del Mondo, in mezzo à' Teatri. Togli pure dall'animo tuo il credere che se Dio non vsa sempre questi fauori co' santi Martiri, auuenga per poco amore che gli porti; perche essendo stati creati gl'huomini da lui per vna vita eterna, e non per queste cose mondane, in cui l'ignorante volgo mette tutta la felicità, si compiace che co'l sangue se la guadagnino; e si come il morire per seruizio della Repubblica, ò dell'Imperatore è stata reputata sempre da' nostri antichi azione honoratissima, così il rendere la vita à Dio che ce l'hà data per difesa del suo honore, si deue stimare generosità d'animo grande, degna di somma lode. Tutto quelchè può fare Aproniano con la sua crudeltà, è pochissimo, in comparazione di quello che noi desideriamo di patire, perche siamo apparecchiate à sostenere ogni tormento prima che rinunziare al titolo signorile di serue di Christo. Io confesso, seguitò Fausto, che non hò saputo notare ne' Christiani cosa che m'offenda, perche gl'hò conosciuti per amici del giusto, e dell'honesto, obbedienti alle leggi, e buoni cittadini, ne d'altro si possono tacciare che del discordare nella loro Religione da quella de gl'antichi Romani. E sauiezza troppo ardita il voler sostenere che l'honore che questa Città per vn corso di più di mille anni hà reso a' suoi Dei, hora si debba riuolgere verso vn Dio nuouo, e da pochi conosciuto. Non è consiglio (replicò Dafrosa) d'ingegno humano l'instituto della Religione Christiana, ma segreto della sapienza di Dio, il quale non potendo tollerare l'offesa, e'l torto grande che gli faceuano gl'huomini nell'adorare le crea-

ture

ture in cambio del Creatore, mandò l'vnigenito suo figliuolo in terra à sgombrare con la sua luce la cieca tenebrosità dell'Idolatria; mà molto innanzi sù'l bel nascimento del Mondo s'era fatto conoscere lo stesso Dio al primo huomo,& à suoi descendenti,e tutto quel che successe trà'l Popolo Hebreo all'hora suo fauorito fino alla venuta di Christo, fù vn vero ritratto della sua Persona. Di lui parlorono i Profeti di quella nazione, predicendo la sua venuta, vita, e morte, Di lui pure cantarono chiaramente, benche Gentili, le Sibille, fatte anch'esse segretarie del Cielo, per premio della loro Verginità,e perche il Gentilesmo non restasse senza luce della verità. Non è dunque legge nuoua la nostra, la quale è nata co'l Mondo stesso, ne meno si può dire Dio non conosciuto quello che in tanti modi s'è fatto conoscere. S. Paolo Apostolo Maestro de' Gentili trouandosi in Atene nell'Areopago dichiarò à quei saui Filosofi, che l'altare dedicato da loro al Dio non conosciuto, altro non significaua che'l Figliuolo di Dio; & Ottauiano Augusto, che molto studio fece ne' libri Sibillini (che che se n'apprendesse) certo è che col titolo dell'Altare alzato da lui in Campidoglio, che diceua

Altare del Primogenito di Dio.

additò chiaramente la Persona di Christo Nostro Signore, à cui solo si può adattare. I suoi Apostoli, i loro Discepoli, & infiniti seguaci di questi, huomini santissimi,e dottissimi, hanno difeso la nostra fede non solo con la penna, ma co'l sangue ancora, e co' Miracoli. Non si troua altra Religione che la Christiana, che habbia autorità sopra i Demonij. Sola la Religione Christiana addirizza i stroppiati, rende il lume a' ciechi, e la vita a' cadaueri puzzolenti. Credi pur Fausto che per arriuare alla

Niceph. & Suidas la cit.

vita

vita beata altro mezzo non c'è che di farsi Christiano, e di rinascere con l'acqua del santo Battesimo: Dio t'hà mandato quà per darmi questa contentezza innanzi ch'io muoia, di vederti raccolto nel seno di Santa Chiesa. Saranno forse queste l'vltime parole che tu senta da Dafrosa, e sicome si spiccano di mezzo al cuore; così riceuile nel tuo per testimonio dell'affezione che ti porto. Si senti Fausto tutto intenerire da questo parlare, e versando da gl'occhi vn fiume di lagrime, si gettò à' piedi di Dafrosa, chiedendo con molta instanza d'essere battezzato, & ella insieme con le figlie secondando il suo pianto, solleuatolo da terra, mandò à chiamare Giouanni Prete che lo consolasse. Questo fù gran seruo di Dio, e teneua cura particolare della famiglia di S. Flauiano. Sepellì di sua mano più di seimila Martiri, e dopo molte fatiche fatte per ampliazione della fede meritò d'essere coronato del Martirio; peroche nella Via Salaria vecchia innanzi al simulachro del Sole, per non lo volere adorare gli fù tagliata la testa. Giunto senza mettere tempo in mezzo Giouanni Prete à Dafrosa, & intesa la cagione della sua chiamata, cominciò ad interrogare Fausto, e trouatolo feruentissimo nel desiderio del Battesimo, accomiatandosi dalle sante Donne, se lo condusse alla propria habitazione: e quiui dopo hauerlo instrutto diligentemente de' Misterij della nostra fede, lo battezzò. Per meglio apparecchiarsi à lauare con le sante acque le macchie della gentilità, s'era priuato Fausto di tutte le sue ricchezze; e l'haueua depositate in mano de' poueri di Christo, e tutto riuolto à Dio, altro non chiedeua che'l dono della perseueranza. Staua Aproniano con molta ansietà aspettando da Fausto qualche risposta, e non lo vedendo comparire, si risolse di mandarli à dire che gli

Fausto si conuerte.

S. Giouanni Prete, e Martire. *Manuscr. S. M. M.*

Ex Martyrol. Ro.

voleua

voleua parlare. Comparue Fausto subito, e dalla contentezza che mostraua nell'aspetto, argumentando Aproniano, che gli fusse riuscita felicemente l'impresa, veggo (disse) se non m'inganno, che non hai perso i passi, ne le parole con Dafrosa. E verissimo (ripigliò egli) che mai mi mossi per fare tanto acquisto, perche da lei hò imparato à conoscere il vero Dio, e che per giugnere all'eterna felicità altra strada non c'è, che quella della legge de' Christiani. Ohime (esclamò il Prefetto) Fausto Christiano? E come è possibile che vn huomo di giudizio come lei tu, si sia così facilmente lasciato ingannare con fole vane da vna donna? Anzi lei (rispose Fausto) m'hà scoperto l'inganno nel quale tu viui, con gl'altri Idolatri, togliendo à Dio l'honore che se gli deue, & offerendolo à Marmi, & à Bronzi insensati. Si tigneua di sdegnoso rossore nel viso Aproniano, mentre Fausto gli suelaua gl'errori de' Gentili, e gli mostraua insieme l'eccellenza della Religione Christiana; e nello stesso tempo vedendo Dio dal Cielo, & aggradendo la generosità del suo nuouo soldato, volle chiamarlo à se senza farlo passare trà le squadre de' tormenti, che già nell'animo adirato d'Aproniano contro se gl'erano schierati. Peroche postosi Fausto in ginocchione, & alzando gl'occhi, e le mani al Cielo, deuotamente rese l'anima al suo facitore. Parue ad Aproniano con l'improuisa morte di S. Fausto d'essere rimasto schernito, & incrudelendo contro al corpo, che vna piaceuol morte haueua sottratto à molte pene, comandò che senza sepoltura fusse lasciato alla campagna. Non potè sopportare S. Giouanni Prete tale ingiuria, percioche la notte seguente dalle sue mani riceuè questo vltimo honore, e fù sepolto nella propria casa, la quale staua vicina à quella de' Santi Giouanni, e Paolo.

S. Fausto rende l'anima à Dio.

Ex Manuscr. S. M. M.

Paolo. In questa stessa notte, mentre Dafrosa con breue sonno pigliaua alquanto di riposo, gl'apparue tutto allegro, e risplendente S. Flauiano suo Consorte, che le diceua. Dafrosa io t'aspetto in Cielo; & ella destatasi,& intendendo che non era sogno ma visione, cominciò con feruenti orazioni à disporsi al morire, in questa guisa. Signore Dio mio, che tante grazie ti sei compiaciuto di fare à me tua serua inutile, se tuo volere è ch'io finisca il viuer mio, eccomi pronta ad vbbidire; ma vi siano raccomandate Demetria, e Bibiana pupille de gl'occhi miei. Voi me l'hauete date, à voi le ridono; e perche resteranno priue di Padre, e Madre, riceuetele sotto la vostra protezione, voi che con la propria bocca c'insegnasti à chiamarui con titolo di Padre. Mentre Dafrosa staua così aprendo il cuor suo con Dio, allo sdegno contro di lei lo differraua Aproniano, non potendo soffrire che vna donna hauesse saputo far voltare d'animo vn'huomo sauio. Onde fattasela condurre innanzi fece proua d'ogni artifizio, per tirarla alla vita Gentilesca; ma vedendo che non gli poteua leuare di bocca il nome di Giesù Christo, se non con troncargli il capo, mandatala fuori di Roma, così la fece morire. Morì alli sei di Gennaio, e'l suo corpo fù subito raccolto da Giouanni Prete, e posto dentro ad vn sepolcro nobile vicino al Palazzo di Licinio. Si sentirono le Sante Vergini suegliere le viscere di mezzo al petto, quando viddero trarre fuori di casa la Madre, per condurla alla magione d'Aproniano, e seguitandola quanto poteuano con gl'occhi, poiche non gl'era lecito di farlo co'l corpo, altro non attendeuano che la nouella della sua morte, hauendo su lo stesso congedo preso da loro, con soprabbondante tributo di lagrime honorato già innanzi tratto il suo morire. Trafisse ad

S. Flauiano appare à S. Dafrosa.

Martirio, e morte di S. Dafrosa

Ex Mart. Ser. S. M. M.

ogni modo il cuore delle Giouinette la fama sparsa in vn subito della morte di Dafrosa, e come di veloce saetta potettero bene scorgere da lontano lo scocco, ma non schifare il colpo; Rimasero però amendue come morte; poiche amando tenerissimamente la santa Madre, viueuano più con l'anima di lei, che con la propria. Tornate poi in se stesse, e sciolto à gl'occhi il corso delle lagrime, diceuano l'vna verso l'altra. Ecco che i nostri santi Progenitori combattendo valorosamente, si sono acquistati co'l sangue la corona celeste: e come soldati di gran cuore tenendo i primi luoghi à fronte del nimico, à noi che li douiamo seguire, hanno reso più facile, e più sicura la battaglia. O caro, e santo Padre, ò santa, & amorosa Madre. Se vedete, come io credo, dall'altezza de' Cieli i nostri bisogni, impetrateci tanta grazia da Dio, della cui presenza godete felici, che viuendo, e morendo degne figliuole di voi, & heredi delle vostre virtù, siamo fatte partecipi della vostra gloria. Con queste, e simili affettuose preghiere stauano armandosi le generose Verginelle per comparire in steccato ad ogni cenno d'Aproniano; & egli come Padrino dell'Impietà, cingeua al fianco di lei, e le metteua nelle mani tutte l'arme offensiue de' Tormenti: benche non restasse fuori di speranza che le tenere figliuole rimase senza guida, e senza consiglio, per la morte del Padre, e della Madre, prima d'vscire in campo, si potessero arrendere. Erano già scorsi cinque Mesi, e da vantaggio dopo la morte di S. Dafrosa, e desiderando vna volta di venirne alla proua, comandò che senza dimora le fussero presentate al Tribunale. Giunse volando la turba de' Ministri alla casa delle sante Vergini, & esse conoscendo molto bene à che fine erano venuti, prima che cominciassero ad esporre il comandamen-

S. Bibiana, e S. Demetria sono condotte al Tribunale d'Aproniano.

to del Prefetto, ecco (dissero) che noi veniamo doue ci chiama Aproniano; Poscia solleuando gl'occhi, e la mente al Cielo, soggiunsero. Auualora, ò Signore la nostra debolezza, acciò restino confusi i tuoi nimici; e così vscite di casa, si misero in cammino. Non fu nessuno di loro che ardisse di toccarle, perche liberamente da se stesse si moueuano, circondate nondimeno d'ogni intorno da vn grosso stuolo di soldati, e come pure agnellette in mezzo ad vna corona di Cani Mastini, liete, e sicure se ne giuano, pascendo l'anima di santi pensieri. Vsciuano fuori delle case huomini, e donne per vedere la bella coppia, & ammirando così leggiadro portamento, e tanta serenità ne' volti loro (diceuano). Se queste nobili Donzelle fussero guidate alle nozze co' primi Caualieri di questa Città, più liete, & appagate non si potrebbono dimostrare. Bisogna, ò che non intendino, che cosa sia morire, ò che'l morire per lo Dio loro, sia cosa desiderabile. Hanno pure veduto finire miseramente la vita Flauiano, e Dafrosa Padri loro, e credono così giouinette potere resistere a' tormenti, & andare in faccia alla morte, la cui sola rimembranza atterra gl'huomini più forti. All'incontro i buoni Christiani segreti, così mescolati co' Gentili, altri discorsi faceuano sopra le Giouani innocenti, reputandole felicissime, per andare ad offerirsi à Dio co'l sacrifizio del Martirio, & ad assicurare con vn punto tutta l'eternità. Arriuarono in breue tempo le gloriose Vergini al superbo Palazzo d'Aproniano, & per vn gran Cortile riquadrato con loggie, sostenute quasi da vna selua di colonne, passate ad vn'ampia sala, & indi ad vn'altra poco minore, à lui quiui sedente con vmili, e modeste maniere si presentarono; ed egli à quelli che seco trattauano fece segno con la mano che da banda

si ri-

si ritirassero. Staua il Prefetto assiso in vna sedia di candido Auorio, rileuata sopra vn pauimento di marmo con più gradi, & à mano destra, e sinistra, oltre vna moltitudine d'huomini di nobile condizione, gli faceuano ale tre Littori da vna banda, e tre dall'altra, e due squadre di soldati d'arme in aste, i forbiti ferri delle quali, e le rilucenti accette trà i fasci delle verghe, pareua che minacciassero sangue, e morte. Non si smarrirono punto à quella vista le nobili Donzelle, nè si cambiarono di colore, anzi intesero che quei ferri erano instrumenti per sciogliere l'anima prigioniera dalle catene della mortalità, e chiaui che gl'apriuano il Cielo. Osseruaua non senza marauiglia Aproniano nel sembiante delle Vergini quella tranquillità d'animo, e non poteua intendere come vn petto femminile fusse capace di tanta generosità: onde ad esse, che con gl'occhi voltati à terra se ne stauano, cominciò à chiedere trà l'altre cose in che maniera nel tempo che stettero rinchiuse in casa, senza cibo si fussero mantenute, ò chi fussi stato tanto ardito, che disprezzando i suoi comandamenti, nascosamente del vitto l'hauesse prouedute. Dio (gli rispose Demetria) che dal niente cauò tutte le cose, e che con marauigliosa prouidenza pasce gl'vccelli dell'aria, & i pesci del mare, non lascia cadere di fame coloro che lo seruono di cuore. Esci di sospetto Aproniano, che per questo spazio di tempo da huomo viuente ci sia stato recato aiuto alcuno. Il nostro Dio veramente buono, veramente grande, per sollieuamento de' suoi amici si compiace, hora per opera de gl'Angeli, hora da se stesso di far cose doue non arriua la natura, e maggiori del nostro intendimento. Lascia ò Demetria (replicò il Prefetto) che che si sia cotesta tua immaginazione, d'andar dietro alle bugiarde ciancie de' Christia-

ni, & impara da Giuliano nostro felicissimo Imperatore, dal Senato, e da tutto il Popolo à riuerire gli Dei, se tu non vuoi morire. Questa nostra vita (soggiunse Demetria) che con assai breue riuolgimento si finisce, se si spende per Dio che ce l'hà data, non si perde, come ti dai ad intendere, ma si cambia con vna eterna felicità; in paragone della quale tutto quello che ha mai saputo immaginarsi di tormenti, e di pene la crudeltà de' Tiranni, è cosa leggierissima. Queste furono l'estreme parole di Demetria, la quale conoscendo che s'auuicinaua il termine della sua vita, piegate le ginocchia à terra, e tenendo le mani strette al petto, e gl'occhi fissi nel Cielo, all'anima bramosa di rimpatriare, con vn sospiro aperse il varco. S'accorse subito Bibiana oue Demetria se ne giua, e con gl'occhi grauidi di lagrime proruppe in queste parole. Doue mi lasci, sorella amatissima, sola, & abbandonata? E come vuoi ch'io viua senza te? La morte che da te mi diuide con te mi congiunga; e questo giorno sia l'vltimo della mia vita ancora, se degna sono di morir teco. Ma s'è volere di Dio ch'io resti, e tu vada, và in pace anima felice doue i nostri santi Progenitori t'aspettano. Abbracciali tu per me; Godi della loro presenza, e quiui raddoppiami l'amore, che mi portasti in terra. A pena haueua finito Bibiana questo parlare, che cadendo à terra Demetria, in breue tempo restò il corpo senza mouimento, e senza calore. Dispiacque al Prefetto questo accidente, parendogli d'essere stato vinto da Demetria co'l morire prima di venire al cimento dell'arme; & alzatosi di sedia, con viso adirato comandò, che fussi tratto fuori di Palazzo quel santo cadauero, il quale dal medesimo Giouanni Prete fù preso, e sepellito vicino alla sua Madre Dafrosa. Non tolse la collera ad Aproniano

Morte di S. Demetria.

Ex Manuscr. S. M. M. & ex Baro. An. nal. to. 4.

no il pensiero di Bibiana; perche sofferendo con malo animo di non hauer potuto far passare di questa famiglia, ne meno vn solo alla riuerenza de gli Dei, staua tutto posto d'vsare qualunque diligenza con Bibiana; e gli pareua, vincendo lei, di ricuperare tutto quello che di reputazione, e d'honore haueua perduto con gl'altri. Era in Roma vna Donna sagacissima, e di maschile ingegno, chiamata Rufina, à cui diede carico Aproniano d'amaestrare Bibiana nella Religione de' Gentili, e di distorla da quella de' Christiani; & ella, che da' primi anni s'era inuecchiata nell'Idolatria, e che tenacissimamente la difendeua, con tutto l'animo si dispose all'Impresa: hauendo fatto pensiero di dare per moglie ad vn suo figliuolo la Vergine, se gli riusciua di fargli mutar parere. Per acquistare amore, e confidenza con Bibiana, s'ingegnaua Rufina di proporle quelle cose delle quali, per lo più, sogliono essere vaghe le giouani: e considerando che vestiua d'habiti assai modesti, conuenienti più tosto all'vmiltà Christiana, che al suo grado, l'esortaua à cambiarli, & à non si priuare di quegli ornamenti, che alla sua età non disdiceuano. La ringraziaua Bibiana con dirle, che à lei bastaua hauere da difendersi dal freddo, e da coprire il corpo, e che era misera seruitù il caricarlo di seta, e d'oro, senza bisogno. Gl'haueua apparecchiato Rufina vn nobile appartamento, e nell'vltima Camera vn ricchissimo letto; ma non sapendo Bibiana trouare il sonno trà quelle morbide piume, mentre Rufina riposaua, spendeua quasi tutta la notte in orazione. Faceua in oltre ogni diligenza Rufina per indouinare il gusto di Bibiana ne' cibi; e se gl'apprestauano à mensa le più esquisite viuande, che si trouassero. Haueua ella maggior gusto delle più comuni, e per non disgustare Rufina, che gle ne faceua grande in-

Aproniano dà S. Bibiana nelle mani di Rufina

Ex Mann. ser. S. M. M.

Artifizij di Rufina

chiesta, assaggiaua vn poco taluolta anche delle più delicate. Hauerebbe voluto Rufina condurla spesso fuori in conuersazione d'altre Donzelle nobili, & ella hor sotto vn pretesto, hor sotto vn'altro, mostrandosene schiua, troppo si lasciaua intendere all'astuta femmina, che la propria casa era il nido della virtù, e dell'honestà. Con queste, & altre dimostrazioni d'amoreuolezza cercaua Rufina di penetrare nell'animo di Bibiana: e non le parendo che se gl'aprisse l'entrata come bramaua, vna sera dopo Cena, leuate le Tauole, e restate tutte sole, così mosse il parlare verso Bibiana. Figlia (che con altro nome non ti debbo chiamare, poiche come tale io t'amo, e ti riconosco) già che più per volere de gli Dei, che per opera mia, è toccata à me la custodia della tua Persona, per ricompensa di tutto quello, ch'io sono apparecchiata di fare à tuo benifizio, vna sola grazia è ragione ch'io impetri da te: ed è che tu fermamente ti persuada d'hauere ritrouato in questa casa vn'altra Madre. Potè bene Dafrosa produrti à questa luce, ma tolto questo solo, che l'amor mio si renda eguale al suo, non mi saprai negare. La nobiltà del tuo legnaggio, i tuoi santissimi costumi, le tue celesti bellezze, e tante altre rare qualità, se ti faceuano degna dell'amor suo, à me ancora che non punto meno di lei attentamente le considero, & ammiro, fanno dolce violenza, perche seco del pari io t'ami, e riuerisca. Riconosci questa casa per casa tua, e di tutto quel che contiene, disponi liberamente à tua voglia. Hanno comandamento da me i serui, e le serue, d'vbbidire ad ogni tuo cenno, come à me stessa. Prendi da me queste chiaui dell'argento, e dell'oro, prendi queste delle gioie: Infiorane i tuoi biondi capelli, arricchiscine il collo, e le mani, e non volere essere tanto seuera con te medesima; Penda-

Esortazione di Rufina, à S. Bibiana.

no da gl'orecchi due perle orientali, e restino vinte dal tuo candore. L'azioni virtuose benche sempre meritino d'essere commendate, nondimeno à tempo, e luogo, hanno più grazia ne gl'occhi de gl'huomini; e però tutte quelle, che di presente hai intraprese in questa tua fiorita età, douerebbono essere frutti della più matura. Io che per lungo tempo hò fatto qualche esperienza delle cose del Mondo, hò veduto precipitare in grandissimi errori, quelli, che volendo sapere più de gl'altri, s'affezionano troppo alle opinioni singolari. La vera prudenza è l'errare piu tosto con molti, che presumersi d'essere solo sauio. Di quì è nata la perdita, che habbiamo fatto di Flauiano, e di Dafrosa, degnissima coppia di virtù, e d'honestà, (che quando mi souuiene, me ne crepa il cuore) perche se loro non hauessero dato tanto orecchie alle menzogne, viuerebbono ancora, e la nostra Città non resterebbe priua di così prode Caualiere, e di così honorata Matrona. E desiderio d'ogni huomo l'hauere molti seguaci del suo parere, e particolarmente de' Padri verso i figli, nella persona de' quali parendogli di perpetuarsi, s'ingegnano di stampare tutti gl'affetti proprij, per rendergli quanto più si possa simili à se stessi. Da questa dolcezza ingannati Flauiano, e Dafrosa communicorono teco il veleno de' loro errori; d'onde che altro si può sperare, che accidenti di morte, se non si ricorre presto à' rimedij? Io non biasimo già, che tu come giouane obbediente habbia secondato la volontà de' tuoi Maggiori: che ogni altra tua pari, hauerebbe fatto il medesimo: anzi ti compatisco grandemente, e ti giudico degna di scusa, perche essendo stata nutrita fin dalle fascie con ammaestramenti contrarij alla nostra Religione, hai pensato di non douere tenere altra fede, che quella di coloro, che t'hanno

gene-

generata. Non trouano luogo le ragioni con la lunga educazione. Si corre alla cieca con l'esempio paterno, e dopo la caduta s'aprono gl'occhi al precipizio. Non si toglie da me il risperto, e l'honore, che i figli deuono à' Padri; ma bene affermo, che quando vengono persuasi da loro à disprezzare i sommi Dei, non si deuono vbbidire: contradicendo tutte le leggi di tutte le nazioni, ancorche barbare, e la natura stessa, à tanta impietà. Dentro à questi cancelli stà ristretta l'autorità paterna; e se alcuno, rompendoli, se ne serue male, merita seuerissimo gastigo, come reo d'offesa Maestà. In questo errore essendo caduti Flauiano, e Dafrosa, e sostenendolo pertinacemente, dopo hauer tentato ogni mezzo Aproniano per ridurgli all'emenda, fu forzato à procedere contro di loro conforme alla disposizione delle nostre leggi, & alla santa mente dell'Imperatore. La nostra Città dalla sua fondazione fino al presente, benche habbia cambiato gouerno piu volte, come da' Rè à' Consoli, e da questi à gl'Imperatori, hà nondimeno mantenuta sempre incorrotta la medesima Religione, e corrisposto con segni pubblichi di gratitudine alla benignità de gli Dei, che l'hanno tenuta in protezione. I Tempij, che sono dentro, e fuori di lei, ne fanno fede, e mentre l'occhio s'appaga di macchine così superbe, non si sà risoluere il pensiero, se maggiore sia stata de' nostri antichi, ò la pietà, ò la magnificenza. Tutti gl'Imperatori Romani (tranne solo Costantino) hanno abbracciato sempre questa Religione: e Giuliano dopo hauere vaneggiato vn pezzo co' Christiani, e scoperto le loro leggierezze, finalmente nel grembo di lei s'è ricouerato. Credo che tu sappia molto bene che non c'è oggi al Mondo Principe più sauio di lui, che si può dire senza adulazione, Oracolo di tutte le scienze. Se egli

hauesse

haueſſe trouato ſodezza in quella ſetta, ſenza dubbio non ſi ſarebbe riuolto al culto de' noſtri Dei, da' quali confeſſa pubblicamente di riconoſcere la ſua eſaltazione all'Imperio. E chi ſarà hora tanto ardito, che ſi prometta d'hauere più ſenno di lui? forſe io che Donna ſono, con quel poco talento, che non ſi ſtende più oltre, che ad vn ſemplice gouerno di caſa priuata, hauerò tanta baldanza? Forſe tu, figlia mia, crederai di potere intendere quel che non capiſce la tua tenera età? Quanto è più ſicuro il ſottomettere il proprio giudizio à quello de gl'huomini ſauij, e non ſi ſpignere con picciolo legno in alto Mare, ad vno ineuitabile naufragio. Veggo da lungi la tempeſta, e ti deſidero ſalua, poiche hai tempo di ritirarti in Porto. Vuole da te Aproniano l'honore de gli Dei immortali, e ti domanda per grazia quel ch'è debito; Anzi lo ſteſſo Imperatore, ad vn cenno del quale trema il Mondo tutto, per bocca d'Aproniano te lo chiede. I medeſimi Dei ſantiſſimi, per il fauore de' quali viuiamo, ricercano queſto oſſequio da te, & vna Donzella ben nata, vna Vergine Romana, potrà vſare con gli Dei atto ſcorteſe, e villano? Vuoi forſe aſpettare dal Cielo i fulmini del gran Padre Gioue, imitatrice de' ſuperbi Giganti? Vuoi per forza cauare di mano à' Carnefici i tormenti? Per l'honore, per la Patria, per i Parenti, per gl'amici ſi deue mettere la vita à sbaraglio, & io ancora hò animo Romano da farlo: Ma il perderla per vna mera oſtinazione, per vna gara fanciulleſca, è coſa troppo miſerabile. Se non ti ſpauenta vna morte vergognoſa d'onde reſti eternamente infamata la tua nobiltà, di che vuoi hauer paura? Serrinſi pure gl'occhi miei con la morte, innanzi di vedere così doloroſo ſpettacolo; e perche non poſſa riceuere tanto diſpiacere il mio cuore, mi ſi ſpezzi prima in

mezzo al petto. Non volere co'l tuo morire affrettare il mio, benche vicino; Vinci vn poco te ſteſſa, che il ſignoreggiare alle proprie paſſioni è grandiſſima virtù, e dappocagine all'incontro non minore il laſciarſi da quelle tiranneggiare. Aſſai s'è ſparſo del tuo ſangue: aſſai s'è abbaſſata la grandezza della tua Caſa; A te tocca il ſolleuarla, e riporla nel ſuo primo ſplendore. L'ampliſſime ricchezze del tuo Patrimonio ti ſi ſerbano: e con offerire ſolo vn poco d'incenſo al ſommo Gioue ne puoi tornare ad eſſere ſignora. Ambiſcono molti Caualieri Romani le tue nozze, e non accoglie neſſuno queſta Città che non ti deſideri proſperità maggiori delle paſſate; E ſe la felicità conſiſte in gran parte, nell'affezione altrui, & in vna certa padronanza ſopra gl'animi de gl'huomini, al ſicuro che fra tutte le Donne tu ti puoi chiamare feliciſſima. Non mettere tempo in mezzo: prendi riſolutione, & abbraccia l'occaſione, che ti porgono i Dei, e la fortuna, benche prouocati da te a giuſto ſdegno. Rendi loro l'honore che gli ſi deue. Vbbidiſci ad Aproniano: vbbidiſci all'Imperatore. Gradiſci il conſiglio di chi t'ama, & aſſicura la vita tua, e l'honore.

Stette Bibiana con molta pazienza ad aſcoltare il ragionamento di Rufina, & alla riſposta ſciolſe in queſta guiſa la lingua. L'honore, che dalla tua corteſia mi viene offerto, (ò Rufina) d'eſſere riconoſciuta per tua figlia, m'obliga à corriſpondere verſo di te con altrettanta affezione, & à tenerti con ogni debita riuerenza in luogo di Madre. Bene è vero, che il titolo di figlia, non deue togliere a me l'offizio di ſerua, perche non lo merita, chi non veglia al ſeruizio, & al comodo della ſua genitrice. Dammi pur luogo tra le tue ancelle, e ſia tuo peſo il comandare, che picciola impreſa non ſarà per me, ſe io haue-

Riſpoſta di S. Bibiana a Rufina.

hauerò ſaputo vbbidire. Dell'oro, e dell'argento prenditi tu il penſiero, & i prezioſi ornamenti delle gioie ſerba ad altri che à me, che non deuo piacere à gl'huomini, ma ſolo à Dio. Stima egli le bellezze dell'anima, non le coſe terrene, create da lui per iſcherzo. Pregia aſſai vn Diamante di ſalda fede, vn verdeggiante ſmeraldo di ſperanza, vn carbonchio d'ardente carità. Si diletta ſopra modo delle primizie; e ſi come ne' giouani arbuſcelli piu ſi lodano, e s'ammirano i frutti, che ne gl'alberi vecchi, così ſono grazioſiſſime à gl'occhi ſuoi, e ſaporitiſſime al ſuo palato le virtù della giouanezza. E veriſſimo, (io lo confeſſo) che'l modo di viuere de' Chriſtiani è molto ſingolare per la ſua eccellenza, perche regolano le loro azioni con vna legge datagli da Dio, il quale non può errare, nè può volere, che altri errino: In eſſa viuendo, e morendo Flauiano mio Padre, e Dafroſa mia Madre, e la mia dolciſſima ſorella Demetria s'indirizzarono felicemente verſo il Cielo, doue ſi troueranno ſempre finche durerà Dio, benche à te paia che gl'habbiamo perduti. Non ha obbligo maggiore vn Padre, & vna Madre dòpo l'hauere dato l'eſſere à' figliuoli, che d'alleuargli con ſanti coſtumi, e di veſtire l'anima loro con gl'habiti delle virtudi; che poco importa la fabbrica del corpo, mentre la parte piu nobile reſta ſpogliata de' ſuoi abbiglimenti. A queſto debito ſoddisfecero pienamente i miei Genitori procurando di far paſſare nel ſuo ſangue tutte le loro virtù chriſtiane, onde io deuo infinitamente à Dio, per hauermi fatta naſcere d'vn Padre, e d'vna Madre di tanta bontà. La ragione con la quale ſopraſtiamo tanto à gl'animali, e con cui ci auuiciniamo tanto à Dio, ſenza che alcuno ce n'auuertiſca, ci fa conoſcere che l'adorare gl'Idoli è gran pazzia. Chi è colui che non ſappia

che i vostri Dei son fattura de gl'huomini? E se dependono nell'esser loro da altri, come riconoscete voi da loro le grazie, & i benefizij? Credi pure che se gl'huomini hauessero questa potenza di creare Dei, attribuirebbono piu tosto à se stessi la deità, che darla ad altri. I Simulacri, che adorano i Gentili altro non hanno d'eccellenza che d'essere opere de gl'Artefici piu famosi, i quali intorno alle loro immagini grandemente s'affaticano, per accrescere là maestà, e la venerazione doue non deue essere. Ne mi dire che i Gentili adorino nelle imagini de' loro Dei, la deità che rappresentano, perche è pur cosa troppo chiara à chi hà cognizione delle Storie antiche, che Saturno, Gioue, Mercurio, Venere, e tutta la turba de' loro Dei furono puri huomini. Fu huomo Saturno, e figlio d'huomo, e di donna, e come huomo visse e morì; e se fauoleggiano che hauesse per Padre il Cielo, e per Madre la Terra, non è per altro perche colui, del quale non si sà la sua schiatta, si chiama figlio della Terra, e delle Persone non conosciute, e che all'improuiso si fanno vedere, come comparue egli nel Latio, si suol dire che siano venute dal Cielo. Quel ch'io dico di costui, intendi di tutti gl'altri. La sanità, i beni, che chiamate di fortuna, la vita, e la morte sono in mano del vero Dio, che dopo hauerci creati, ci conserua, & osseruando la sua legge ci rimunera con vna vita eterna. E ingiustizia, è crudeltà, è tirannia il punire di morte coloro, che menando vita innocente, e senza offesa de gl'huomini, e di Dio, meriterebbono di viuer sempre. Non è anche vero che Roma habbia tenuto vna medesima Religione, perche adorando gli Dei di tutte le Nazioni hà raccolti in se in ogni tempo tutti gl'errori che ha mai saputo ritrouare la vana superstizione. Da questà facilita, ò leggierezza ch'io

mi

mi debba dire nell'accettare tanta moltitudine di Dei, si raccoglie chiaramente la cecità de' Gentili, perche essendo la verità vna sola, si come è vn Dio solo, bisogna che confessino voglino, ò non voglino che tutte le lor sette sono false. Se pochi sono stati gl'Imperatori fin qui che siano venuti alla fede di Christo, non sono mancati molti huomini degni d'Imperio, che l'habbiano abbracciata; & à Giuliano per hauerla abbandonata, & essere ritornato al vomito dell'Idolatria grandissimo gastigo soprastà; e se egli fussi così sauio come i suoi adulatori lo fanno, non hauerebbe mai commesso tale impietà, & in capo à venti anni fatto vna mutazione non solo indegna della sua grauità filosofica, ma anche della debolezza d'vna femminella. Tiberio à tempo del quale cominciò à risonare nel Mondo il nome di Christo, e la fama della sua diuinità, minacciò di gastigo chi accusasse i Christiani: e Marco Aurelio sauissimo Imperatore, perche in Germania i soldati Christiani haueuano con le loro orazioni impetrato dal Cielo à tutto l'Esercito Romano assediato dalla sete, vna pioggia abbondantissima, prohibì sotto pena della vita l'accusa de' Christiani. Si che si vede che se la nostra Religione non hà hauuto grazia con tutti gl'Imperatori, ne anche da tutti è stata rigettata, ma più tosto comportata, e fauorita. Io non entro in paragone con l'ingegno di nessuno: sò bene, che non huomini mortali, ma che il Figliuolo di Dio, che è la stessa sapienza, hà abbattuto le opinioni erroniche de' Filosofi; e condannato gl'honori che si faceuano à' Demonij. Chi solca questo Mare con la Nauicella di Santa Chiesa gouernata da Christo, a' cui comandamenti l'onde tempestose à vn tratto si calmano, e li strepitosi venti s'ammutiscono, non può pericolare: anzi è sicuro d'arriuare al

Porto

Porto del Cielo, ſe accompagna la fede con l'opere. Vuole Dio da me l'honor ſuo, e che ad altri non ſi attribuiſca; & à Dio deuo vbbidire, non ad Aproniano, nè all'Imperatore. Poco cale del mio oſſequio à' voſtri Idoli, à' quali ſtoltamente date ſenſo, affetti, & intendimento. All'hora potrei io temere di fulmini quando haueſſi offeſo S. Diuina Maeſtà; E ſe mancando queſti s'armeranno gl'huomini contro di me con tutte le macchine de' tormenti, io gl'andrò incontro per riceuerli ad vno ad vno, ſe di tanti il mio corpo ſarà capace. Se tu confeſſi, che per i Parenti, per la Patria, e per gl'amici ſi deue mettere la vita, molto più ſi douerà fare per Dio, à cui ſiamo infinitamente obbligati. Il morire più in vn modo, che in vn'altro non rileua, perche la cagione del morire è quella che rende la morte, ò vergognoſa, ò honorata: e chi muore innocente per Chriſto, ſempre ſarà glorioſo. Non hauere queſta pietà di me, e non t'affligger tanto, ſe à Dio piacerà farmi grazia della Corona del Martirio; che ſe tu poteſſi capire quelche importi cambiare così la vita, me ne porteresti vna ſanta inuidia. Il mio fine prolunghi pur tanto i giorni tuoi, che ſgombrato vna volta l'errore che t'accieca, poſſi aprire prima gl'occhi dell'anima alla verità, che di ſerrare quegli del corpo à queſta luce. Aſſai vince ſe ſteſſo chi anteponendo l'amore, che naturalmente porta ogni huomo à ſe medeſimo, e'l deſiderio della ſua conſeruazione all'honor di Dio, ſi laſcia togliere la vita, e con marauiglioſa fortezza d'animo calpeſta vittorioſo le pene, e la morte. Chi muore così generoſamente, accreſce à ſe, & alla ſua ſchiatta gran chiarezza; & io m'ingegnerò per quanto poſſo dal canto mio, che nè con vile codardia, nè con azioni indegne reſti macchiata. Alle ricchezze paterne perſi l'affetto innan-

nanzi che mi fussero tolte, e se douessero tornare in poter mio, io non l'accetterei se non per aiutare i poueri Christiani ne' loro bisogni, come faceua mio Padre. Io incenso à Gioue? Arda viuo il corpo mio nelle fiamme, prima che'l cuore concepisca tale sceleratezza. Fino dalla mia puerizia io fui da Flauiano mio Padre, e da Dafrosa mia Madre, sposata à Giesù Christo; siche altroue possono riuolgere il pensiero i Caualieri di Roma; E se ogniuno desidera il mio bene, come tu affermi, deuono rallegrarsi che io habbia collocato altissimamente l'animo mio. Prenda partito di se chi non sà doue appigliarsi; perche io da che comparui in questo Teatro del Mondo, rinacqui con saluteuole lauanda à nuoua vita, per conseruarla fino alla morte. Honoro Dio vero, e viuo, & i suoi comandamenti eseguisco, non quelli de gl'huomini peruersi. A Dio seruo con tutto il cuore, & à Signore così ricco, e liberale, che qualunque opera minima, vn pensiero, vn sospiro per amor suo, riconosce con premio infinito, e con la continua presenza di se stesso, i suoi seguaci fà eternamente felici, e beati. Hauerebbe potuto questo ragionamento di Bibiana far piegare alla parte di Christo l'affetto di Rufina, se con la sua inuecchiata durezza non ci hauessi fatto pertinace resistenza; Ma bene cominciaua ad accorgersi dopo d'essere entrata in giostra che haueua dato in vn forte riscontro alla prima carriera. Non restaua però con nuoui assalti di battagliare il cuore della Giouane: e vedendo che sempre seco restaua perdente, si risolse d'adoperare vn'altra sorte d'Arme con lei, e così le disse. Io veggo figlia che tu non sei capace de' miei consigli, e che non intendi il tuo bene. Sappi che io hò intera autorità dal Prefetto sopra la Persona tua, e dal toglierti la vita in poi, posso, per correzione della tua perfidia,

metter

metter mano ad ogni ſeuero gaſtigo, già che tù non ti vuoi valere della mia piaceuolezza: però non mi sforzare à quelche non ſolo abborriſce la mia natura, ma che ne anche conuiene alla tua delicatezza. Dall'infocato volto, e da gl'occhi rilucenti di Rufina, vidde Bibiana vſcir fuori le ſcintille dello ſdegno, e ſenza temer punto, con dolci parole le riſpoſe. Io non mi trouo quì nelle tue forze ſenza volere del mio Dio, il quale d'altro non ſupplico, ſe ſi compiace che tu percuota il mio corpo con mille piaghe, che m'armi il cuore di quella fortezza, per cui s'acquiſtò titolo di pazientiſſimo il ſanto Giobbe. Fece più volte proua Rufina della virtù di Bibiana, e perche la sferza de' nobili è la lode e'l biaſimo, non hauerebbe voluto venire alle punizioni ſeruili. Tentolla in molti modi, vsò ogni ſtratagemmà, e ſempre in darno; Onde ſtracca dal combattimento, e vinta dalla propria impazienza, cominciò à batterla ogni giorno con verghe fieramente. Stette Bibiana nelle mani di coſtei cinque Meſi, & vndici dì, che tanto ſpazio di tempo paſsò di mezzo trà la morte di Santa Demetria, e la ſua. Quel che patiſſe la tenera, e delicata Vergine nella caſa di Rufina in tanti giorni, più ſi può immaginare, che raccontare: e quando l'indiſcreta Matrona non fuſſe ſtata ſeco crudele ſe non con le batti-ture, non è dubbio, che queſto fù vn continuo, & vn lungo martirio. Auuezzaua Bibiana il ſuo corpo à' tormenti, & à guiſa di valoroſa guerriera s'eſercitaua priuatamente per poter poi à ſuo tempo comparendo in pubblico far moſtra della ſua prodezza. Non ſapeua intendere Rufina come in vna Pulcella di quindici anni fuſſi tanto ſenno da ſtare à fronte còn la prudenza ſenile; e tanta lena da reſiſtere à' continui patimenti. Ma più ci potremmo marauigliare noi, come non gli cadeſſe vna volta

S. Bibiana è battuta ogni giorno da Rufina.

morta à' piedi sotto tanti flagelli, se non credessimo che Dio miracolosamente l'hauesse conseruata per trionfo più nobile. Pareua à Rufina d'hauere messo in opera tutto il suo sapere senza tralasciare artifizio alcuno con la Vergine, per indurla à sacrificare à gli Dei; e non sperando più vittoria dell'animo suo, deliberaua di rimenarla ad Aproniano: Ma per fare l'vltimo sforzo si risolse di darle prima questo assalto, e così mosse verso di lei. E tanto tempo ch'io ti dimostro l'errore che ti guida alla morte, che se tu non ti facessi beffe delle mie ammonizioni, à quest'hora haueresti mutato pensiero; Ma perche tu vuoi sapere souerchio, e la tua ostinazione ti rende indegna di pietà, apparecchiati in questo punto di tornare innanzi ad Aproniano. Quiui non haurai forse tanta baldanza, e conoscerai, quando non sarà tempo, la tua leggierezza. Ponti pure innanzi à gli occhi da vna banda il sacrifizio de gli Dei immortali, dall'altra lo stuolo de' fieri Ministri, che con penosi strumenti t'apprestano vergognosa morte. Fà scelta adesso di quel che più t'aggrada, ò di sacrificare, ò di morire. Mezzo non c'è. Viuerai obbediente; Miscredente morirai. Più non ti parla Rufina. Replicò subito Bibiana. Indarno t'affatichi meco, perché hormai douerresti hauere conosciuto à mille proue, ch'io non posso vscire del sentiero, che conduce alla vita beata; e bene infelice è colui, che si posa su'l curro de' tuoi consigli, per sdrucciolare in vn'abisso di miserie. Io non sò altro che Giesù Christo. Mostri ben tu di non intendere tanto che basti, mentre la costanza nella fede auuilisci con nome d'ostinazione. Non hò mica cuore così tenero che non possa stare à berzaglio co'l ciglio del Prefetto carico di sdegno. La franchezza dell'animo mio viene dal Cielo, e però non s'infieuolisce innanzi à gl'huomini. Ser-

rate pure il passo con l'immondizie dell'Idolatria, e con la selua de' tormenti alla mia innocenza, ch'io eleggo più tosto di morire, che di macchiarla. Mi getto nelle braccia della morte; e'l fine di questa vita sarà principio d'vna eterna. A che pensi Rufina? Che più s'indugia? Andiamo, andiamo pure doue il celeste lume mi scorge trà le squadre dell'impietà. E tu infelice maestra d'errori seguita di tirare ingannevolmente l'anime meschinelle sotto la tua rouina, per accrescerti con la perdita loro le pene che nell'Inferno ti s'apparecchiano da' Demonij. Punsero sù'l viuo queste parole di Bibiana l'animo di Rufina, onde infiammata di sdegno, cauatala subito fuori di casa la conduceua ad Aproniano, e per la strada con agre rampogne la ripungeua. Tanta sfacciataggine in vna Donzella? tu figlia di Flauiano, e di Dafrosa? Troppo sono diuersi i tuoi costumi da' loro. Ma và pur là. Non haurai à fare più con Rufina, ma con Aproniano. Non daua orecchie Bibiana alle parole di Rufina, mà tutta riuolta co'l pensiero verso Dio s'andaua apparecchiando con orazioni interne al ben morire, & à riceuere la corona del Martirio. Ma seguitando tuttauia Rufina à sfogarsi con crucciose doglienze, e riscaldando con le parole i passi, si trouarono à vn tratto innanzi al Palazzo d'Aproniano, e sormontando con facilità per le spaziose scale, da due honorati scudieri alla presenza d'Aproniano furono introdotte. Passauano trà gran numero di gente, che si trouauano per tutte le stanze, & ogniuno si messe in bisbiglio, & in curiosità di sapere la cagione della venuta di Bibiana, e di Rufina. Alcuni, come informati del primo abboccamento co'l Prefetto, diceuano tra se; Bibiana è venuta alla morte. Altri conoscendo il talento di Rufina teneuano per certo che l'hauesse guadagnata, e resa

S. Bibiana è condotta innanzi ad Aproniano.

osse-

ossequente à gli Dei. Auuicinatesi dunque al Tribunale doue Aproniano sedeua, e fattagli profonda riuerenza, cominciò egli à domandare à Rufina, che nuoue gli recasse di Bibiana. Et ella, quelle che non vorrei (rispose) ti porto, così per seruizio suo, come per tua soddisfazione. Dal primo giorno che tu me la desti in custodia io mi riuolsi verso di lei con tutto l'affetto ad amarla come figliuola, & hò vsato sempre seco tutte quelle amoreuolezze, e cortesie che m'hò saputo immaginare. Mi sono ingegnata di staccarla dalla dispregiata setta de' Christiani, e con viue ragioni imprimergli nell'animo la nostra Religione. Ma mi sono affaticata in vano: hò perso il tempo, e l'opera: hò buttato le parole al vento. Ella con durezza di diamante l'hà sempre rigettate, & ogni di più mi s'è mostrata proterua, e pertinace. Onde sforzata à valermi della autorità datami da te, l'hò flagellata ogni giorno, nè mai m'hà dato segno alcuno d'emendazione, ò di pentimento; Anzi che dalla sua bocca non hò potuto cauare se non parole in dispregio de' Dei santissimi. Però disperando di sua saluezza, come si fà dal prudente Medico, quando l'infermo non sente l'angoscia del male, l'hò ricondotta quì innanzi à te, acciò pigli quella risoluzione di lei, che souuerrà alla tua prudenza. All'hora voltatosi il Prefetto verso Bibiana, che rispondi (disse) à quelche racconta Rufina? Soggiunse Bibiana, che tutto è verissimo. Tu ti porti da Donna nobile, come sei nata, (ripigliò Aproniano) à confessare il tuo errore liberamente; e se bene quelche è fatto non può tornare addietro, si può nondimeno correggere facilmente. Sei à tempo; e dalla bocca tua dipende la vita, e la morte. Ti si propone il sacrifizio in honore de gli Dei conseruatori di questa Città. Pensa molto bene la risposta innanzi di par-

G 2 lare.

lare. Con vn sì, ti salui la vita, e l'honore; con vn nò, ti procacci la morte, e l'infamia. Io mi dichiaro (rispose subito Bibiana) che non adoro i vostri falsi Dei, che sono Demonij, ma riuerisco Giesù Christo figliuolo di Dio vero: e se hauessi spazio da pensare vn secolo intero, in capo à questo tempo, non riceueresti da me altra risposta. Non può dire la mia lingua se non quello che gli detta il cuore. O temerario ardire, ò sfacciataggine disdiceuole in vna giouinetta, esclamò il Prefetto. Dunque così poco conto hai tenuto de' consigli di Rufina, la quale io stesso riconosco, & honoro per Maestra di Religione? Et anche in mia presenza seguiti di lacerare con bestemmie la fama de gli Dei? Sottentrò all'hora Rufina. Sappi, Aproniano, che l'ostinazione de' Christiani è tale, che se Gioue medesimo scendesse di Cielo per insegnarli la verità, loro non gli darebbono orecchie. E chi ne dubita (soggiunse Bibiana). Saremmo ben pazzi se più tosto volessimo dar fede à gl'huomini scelerati, che voi vi sete eletti per Dei, che all'infinita sapienza di Dio santissimo. Per quel ch'io veggo, (diceua riuolto à' circonstanti Aproniano) pur troppo vero, è quel che Rufina hà osseruato di questa mala razza. Ma io farò ben conoscere à questa scioccherella che i miei gastighi non sono da scherzo. Scherzi ben tu come fanciullo (rispose Bibiana) contro la fortezza de' Martiri, e perche non puoi sorprendere la Rocca dell'animo, addirizzi i colpi de gl'Arieti à ripari di terra, e questi abbattuti, ti gonfi d'vna vittoria, che non ha contrasto, perche noi stessi offeriamo il corpo a' tormenti. Oh quanto presumi di te stessa (replicò il Prefetto) oh come vaneggi. Quì non è luogo di discorsi. Giuliano, pio, felice, augusto, Imperatore del Mondo vuole che tutti quelli che sono sottoposti alle sue leggi hono-

rino gli Dei ch'egli adora. A farlo obliga te ancora, che sei Romana, la sua volontà. Aproniano Prefetto della Città di Roma esecutore de' Decreti Imperiali comanda à Bibiana l'vbbidienza; Ricusando di farla, fulmina sopra il suo capo sentenza di morte. Impallidirono à questo parlare del Prefetto le Donne seguaci di Rufina, e degl'huomini non pochi; e tutti haurebbono voluto, che Bibiana, con disdirsi, si fusse liberata da tanti mali. Ma ella con animo generoso, rispose ad Aproniano. A Giuliano tiranno crudele, empio, infelice, e sacrilego, che dopo venti anni di Christianità, hà rinegato la nostra fede, ne sono tenuta, ne voglio vbbidire; e molto meno à te instrumento delle sue ribalderie, e del Diauolo. Eseguisci pure la sentenza sopra di me; pasci il tuo ventre co'l mio sangue, fiera spietata. Leuossi all'hora in piede con furia Aproniano, e smaniando di rabbia, comandò à' Littori che gli stauano intorno, che flagellassero tanto con piombate Bibiana, finche l'anima abbandonasse il corpo. E quegli auuentatisi subito alla Vergine la spogliarono fino alla cintura, e con le mani di dietro la legarono ad vna Colonna ch'era quiui in vna loggia. Sentì infinito dolore la castissima Donzella di vederli così ignuda innanzi à tanta moltitudine d'huomin, e gli pareuano lenti i Manigoldi à batterla perche desideraua con la porpora del proprio sangue ricoprire la sua nudità. Erano le piombate certi staffili fatti di cordicelle rinforzate, legate insieme da capo, all'estremità delle quali pendeuano palle di piombo infilate, fatte in forma di grosse ghiande. Con questi flagelli cominciorono li spietati Littori spesseggiando le percosse à tempestare sopra il corpo di Bibiana, e durò tanto questo tormento, che à' primi già stracchi bisognò che succedessero i secondi. Andauano taluolta

S. Bibiana è legata ad vna Colonna, e flagellata con le Piombate.

Piombate come fatte.

ta ritenendo i colpi ò per compassione di quel delicatissimo corpo, ò per stanchezza, ma con maggior sua pena: perche ammaccando,& infrangendo la carne,senza romperla,e concorrendo à quella parte copia di sangue,più dolore gli daua che se si fusse versato dalle ferite. Pioueuano nondimeno da più bande ruscelli di sanguigni coralli, e scorrendo sopra le neui di quel petto verginale cauauano da gl'occhi de' riguardanti fonti di lagrime:e la stessa Rufina Matrona graue, e d'animo intrepido, non potè(benche molto se ne sforzasse) ritenere dentro à' suoi il pianto palesatore della sua tenerezza. In questa acerbità di tormenti solleuando Bibiana il cuore à Dio in cotal guisa gl'offeriua la vittima del suo corpo. Signor mio Giesù Christo, che vestito della nostra spoglia mortale spargesti tanta copia di saugue nella tua amarissima Passione per saluare l'anima mia,riceui queste poche gocciole che ti presenta l'vmile tua ancella. S'io non t'hò seruito,come doueuo, condona le negligenze all'humana fragilità; compatisci gl'errori con la tua benignità infinita, nè mi sottrarre però le forze da tolerare queste pene; ma fammi vincere i tuoi nimici,che'l pregio della vittoria sarà tutto tuo, non della mia debolezza. Restino confusi gl'adoratori de gl'Idoli, & al tuo santo nome cedano tutte le potenze del Mondo. Intanto i Tormentatori vedendo che Bibiana si manteneua con molta robustezza, e che tuttauia mostraua gran vigore nel parlare, cominciorono à dirizzare i colpi delle Piombate al suo santo viso, onde offese subito le tempie, e'l ceruello, piegando il collo, & inchinando il capo su'l petto, spirò: versando molto sangue per bocca, per consecrare con esso quella lingua, che così valorosamente haueua difeso l'honore di Dio; e la sua anima candidissima sciolta da' lacci della mortalità, volan-

M anuscr. S. M M.

volandoſene leggiermente al Cielo, andò à far compagnia à ſuoi ſanti Parenti trà gli ſpiriti beati. Si rinouò ſu'l trapaſſare di Santa Bibiana vn dirottiſſimo pianto dalle Donne, e gl'huomini con voci piene di compaſſione, quaſi tragico Choro, l'andauano accompagnando. Aproniano inſellonito ſempre più, comandò che'l corpo della Santa fuſſi gettato nella Piazza del Tauro, e che neſſuno, ſotto pena della ſua diſgrazia, haueſſe ardire di dargli ſepoltura. Rufina preſa licenza da lui, ſe ne tornò con le ſua Donne à caſa, molto confuſa, e non poco pentita d'eſſere ſtata cagione della morte di Bibiana. Si votò à vn tratto il Palazzo, & ogniuno andaua ragionando co'l compagno chi della coſtanza della Santa, chi della crudeltà del Prefetto. Diceuano alcuni nobili Romani trà ſe, eſſendo Chriſtiani ſegretamente, che Aproniano nella cauſa di Bibiana in molti modi haueua trapaſſato i termini della Giuſtizia. Prima, perche, dato che ella fuſſe colpeuole, egli non poteua punirla co'l gaſtigo delle piombate, che ſolo s'adoperauano co' ſchiaui, e con le genti vili, ma non con le Perſone ben nate. Dipoi, che non era lecito togliere con eſſe la vita al Reo, eſſendo ſtate ritrouate per vn correggimento più graue, che non era quello delle Verghe, e che però non ſi ſoleua percuotere con eſſe ſe non ſopra le ſpalle; e che ſe pure voleua che moriſſe, poteua fargli troncare la teſta come haueua fatto à Dafroſa ſua Madre. In oltre che era impietà grande il volere priuare i corpi morti di ſepoltura; honore, fatto anche da vn nimico all'altro; e che il ſeguitare d'adoperar le pene co'l cadauero d'vna nobile Donzella Romana tenendolo eſpoſto in vna Piazza alla voracità de' Cani, crudeltà non era di cuore humano, ma più toſto di fiera rabbioſa. Diſcorreuano queſti huomini co'l fondamento

Morte di S. Bibiana.

Cod. Theodoſ. l. 2. de quæſtionib. & l. 8. S. Ambroſ. l. 2. ep. 27.

delle

delle leggi de' Romani, e senza passione alcuna parlauano à fauore della giustizia. Ma non però è da marauigliarsi, se i Giudici, e li Tiranni si seruiuano male della loro autorità contro à' santi Martiri, perche essendo tenuti i Christiani da' Gentili in concetto vile, e per gente disprezzata, si faceuano lecito nel tormentargli ogni eccesso d'inhumanità. Mostrò senso grande tutta la Città di Roma della penosa morte di Santa Bibiana, perche concorrendo da ogni banda huomini, e donne d'ogni età, e condizione à vedere il suo corpo giacente nella Piazza, e trouandolo tanto mal trattato, che non c'era restato quasi segno alcuno d'humana sembianza, diceuano ad alta voce tutti sdegnati contro al Prefetto. E che tardano gli Dei, se hanno cura delle cose di qua giù, che non leuano dal Mondo questo Mostro distruggitore della natura, che per altro non viue, che per fare macello d'huomini? Hor che hà disfatto la famiglia di Flauiano, che altro gli resta per isfogare la sua rabbia, se non far cauare le ceneri de gl'Antenati di così honorato Caualiere dall'Vrne, e da' sepolchri, e quelle spargere al vento, ò sommergere ne' fiumi? Soggiungeuano alcune Donne lagrimando. Oh pouera Bibiana. E doue è ita la tua bellezza, doue la tua nobiltà? In te s'è spento tutto lo splendore della tua Casa. Ma correggeuano questo giudizio femminile con più diritto intendimento i buoni Christiani in questa guisa; Non è pouera Bibiana, che gode de' Tesori del Cielo. Poca perdita è quella della leggiadria del corpo, mentre non si perde quella dell'anima. Ella con vn glorioso martirio hà accresciuto tanto lo splendore della sua famiglia, che di tal fatto ne sarà sempre commendata, e resteranne memoria eterna à tutta la posterità. Stette così nella Piazza il corpo di Santa Bibiana due giorni, e secondo si scri-

ue

ue da altri, quattro dì intieri, ſenza eſſere ſtato tocco, nè guaſto da' cani, che più riſpetto gli portarono che non haueua fatto lo ſdegno beſtiale d'Aproniano: Ma la quarta notte fu da Giouanni Prete, e da altri Chriſtiani ſepellito nella Caſa della Santa, appreſſo à quelli di Santa Demetria, e di Santa Dafroſa, vicino al Palazzo di Licinio, alle forme di Claudio.

Manuſcr. di S.M.M.

Manuſcr. S.M.M.

Non volle Dio che queſti Santi ſteſſero lungo tempo ſenza honore, perche finita con la morte di Giuliano l'horribil tempeſta della ſua perſecuzione, e cominciando i Chriſtiani à godere del bel ſereno della Pace ſotto il gouerno di Giouiano Imperatore Chriſtianiſſimo ſuo ſucceſſore, ſi diedero à cercare con molta diligenza delle reliquie de' Santi Martiri, & all'hora i Faliſci ſopra la Tomba doue ripoſaua il corpo di S. Flauiano, e fuori della quale riſplendeua con molti miracoli edificarono vn Tempio, per quanto comportaua il ſito, e quell'età beniſſimo ornato. In Roma Olimpina Matrona ſantiſſima, Parente di S. Flauiano fece fare vna ſuntuoſa Baſilica, che fu detta dal ſuo nome Olimpiana ſopra i ſepolchri di Santa Bibiana, di Santa Demetria, e di Santa Dafroſa, ne mai ſi dilungò da eſſa, mentre viſſe, affliggendo il ſuo corpo con aſpri digiuni, e paſcendo l'animo con orazioni continue, finche venuta l'hora del ſuo ripoſo, mentre ſedeua al reggimento della Chieſa di Dio Santo Siricio Papa, andò ad vnirſi in Cielo con l'anime delle ſue ſante Parenti, da' corpi delle quali non s'era mai potuta ſtaccare in terra. Il luogo doue Olimpina fece la Chieſa alle Sante fu la loro caſa Paterna, dentro alla quale da S. Giouanni Prete erano ſtate ſepellite: perche procedendo in Roma Aproniano con molta crudeltà verſo i Chriſtiani, biſognaua ſotterrare i corpi de' ſanti Martiri fuggiaſcamente doue più

Monum. Mon. Faliſci.

Edificazione della Chieſa di S. Bibiana. Manuſcr. S.M.M.

Baſilica Olimpiana.

Manuſcr. S.M.M.

tornaua comodo, ò doue si poteua fare con manco pericolo, e nello stesso modo come habbiamo accennato di sopra dal medesimo Giouanni Prete al corpo di S. Fausto fu data sepoltura nella propria Casa. La Chiesa dunque che oggi è in piede di Santa Bibiana, era la sua Casa, & è quella medesima che edificò Santa Olimpina: e se bene fu restaurata da Santo Simplicio Papa, può essere che riceuesse nelle parti qualche alterazione, ma non nel tutto, per essere stata fatta poco più di cento anni prima: ne meno intorno à' corpi santi, perche quelli in particolare di Santa Demetria, e di Santa Dafrosa si sono trouati così interi, con le teste, con tutta l'ossatura, e con ogni minima particella, che si viene in chiara cognizione, che da che furono quiui riposti, non ne siano mai stati cauati, nè mutati di luogo; E se di Santa Bibiana non s'è trouato tutto il corpo intero, come della sorella, e della Madre, non è da marauigliarsi, perche innanzi al suo ritrouamento, nella nostra Basilica di Santa Maria Maggiore si conseruaua la sua Testa, & in molti altri luoghi si riueriuano le sue Reliquie, perche rinchiudendosi il suo corpo dentro all'Altar grande sopra terra, con poca fatica se n'è potuto cauare, hora vna parte, hora vn'altra sotto diuersi gouerni della Chiesa; Accidente, à cui non sono soggiaciute le Reliquie di Santa Demetria, e di Santa Dafrosa, per essere state fidate à Pili di Marmo, e d'Alabastro, posti dieci palmi sotto terra. Fù fondata la Chiesa di Santa Bibiana ne gl'anni del Signore trecento sessantatre, di Santo Liberio Papa il Duodecimo, e di Giouiano Imperatore il primo; e se bene per quanto si stendeua l'arte di quei tempi caduta assai dall'eccellenza de' buoni antichi, non potè riceuere diligenza maggiore con la continua assistenza di Santa Olimpina, nondimeno perche non è co-

Fondazione della Chiesa di S. Bibiana *Colligitur ex Manuscr. S. M. M. & ex historijs.*

ſa alcuna quà giù per ſalda che ſia doue non attacchi il tempo con la ſua mordacità, in capo à poco più d'vn centinaio d'anni hebbe biſogno di riſtoro, e lo riceuè dalla pietà di Santo Simplicio Papa, che con altre Chieſe di Roma ne fece dimoſtrazione, e trà queſte, Santo Stefano nel Monte Celio, Santo Andrea nell'Eſquilino, Chieſa già del Capitolo di Santa Maria Maggiore detta volgarmente Santo Andrea delle Fratte, che oggi reſta dentro al Caſamento di Santo Antonio, Santo Stefano vicino alla Baſilica di S. Lorenzo fuori delle Mura, incorporato poi, come ſi crede nella medeſima Baſilica, con occaſione di ridurla in forma maggiore. Verſo la Chieſa di Santa Bibiana moſtrò anche la ſua deuozione Honorio Terzo, che alleuato da Giouanetto nella Baſilica di Santa Maria Maggiore, e fattone Canonico, aſceſe al ſommo Pontificato. Queſti la conſacrò ſolennemente l'anno dopo il naſcimento di Chriſto milleſimo dugenteſimo ventèſimoquarto, che fù il ſettimo della ſua creazione, nel giorno del Venerdì innanzi alla Domenica di Paſſione; ordinando che nello ſteſſo giorno di Venerdì ſe ne doueſſe celebrare la memoria per l'auuenire. Fu queſta Chieſa ſempre in grandiſſima venerazione, non ſolo per le Reliquie delle ſante Vergini Bibiana, e Demetria, e di Dafroſa lor madre, ma per quelle ancora di moltiſſimi altri Martiri, che appreſſo di lei ſi ripoſano nel Cimiterio all'Orſo Pileato, nel quale come fa fede l'antica Inſcrizione in vna tauola di marmo che ſi conſerua nella detta Chieſa di Santa Bibiana, furono ſepelliti vndicimila corpi ſanti, ſenza quelli de' fanciulli, e delle Donne. Queſto fù il Cimiterio di Santo Anaſtaſio Papa, & vno delli quarantatre Cimiteri di Roma; nel quale il medeſimo Papa dopo la ſua morte hebbe ſepoltura. La frequenza de'

S. Simplicio Papa reſtaurò la Chieſa di S. Bibiana. *Anaſtaſ. in l. de Rom. Pontif. Ex Monu. S.M.M.*

Honorio III. conſacrò la chieſa di S. Bibiana. *Ciacconius & alij. Ex inſcriptione.*

Cimiterio di S. Anaſtaſio Papa all' Orſo Pileato. *Baron. in Anaſt. PP. Annal. to. 5 ex l. de Rom. Pont. Idē Baro. in annot. ad Martyrol. 10. Febru.*

Christiani nell'honorare questi santi luoghi fu già tanto grande; che mosse gl'Imperatori Gentili à prohibire loro con Editti questa deuozione: e S. Girolamo racconta di se stesso, che mentre si trouaua in Roma giouanetto per attendere à gli studij, soleua co' suoi coetanei visitare ne' giorni di Domenica i sepolchri de gl'Apostoli, e le Grotte de' Martiri. Nè si marauigli alcuno come nel Cimiterio d'Anastasio si potesse ragunare numero così grande di corpi santi, perche è da sapere che il luogo particolare doue da gl'antichi Romani si soleuano giustiziare gli scelerati era fuori della Porta Esquilina, oggi detta Porta Maggiore, alla quale concorreuano due strade, la Prenestina, e la Labicana, famosa come si legge nel Martirologio per la moltitudine de' Martiri in essa vccisi. Fuori di questa Porta i Romani similmente gettauano i corpi de' Plebei, ò gl'abbruciauano, ò gli sepelliuano dentro à certi Pozzi asciutti doue si putrefacessero. In questo luogo infame erano anche ammazzati i Christiani, per essere tenuti da' Gentili come huomini di vilissima condizione. Hora la vicinanza che è trà la Porta Esquilina, e'l Cimiterio all'Orso Pileato, potè dare occasione d'arricchirlo delle reliquie di tanti santi Martiri; portandogli coloro, che gli rubauano il più delle volte di notte à sepellire nel luogo più comodo, e più vicino. Può essere ancora come riferisce il Cardinale Baronio, che li suddetti corpi santi fussero leuati dal Cimiterio de' Santi Marcellino, e Pietro (che era fuori della Porta Esquilina nella Via Labicana, e trasportati dentro alla Città à quello d'Anastasio, secondo quel che scriue il Panuinio. Ma che che si sia del modo la nostra Inscrizione, che al carattere, & alla semplicità della dettatura mostra vna antichità di quattrocento, ò di cinquecento anni, non ci lascia dubitare

Eusob. lib. 8i cap. 10. & 22.

D. Hieron. in Ezech. c. 40.

Baron. in annot. ad Martyrol. 19. Febr.

Baron. Annal. to. 2. Call. PP. an. 6.

tare della verità del fatto. Che all'Orso Pileato fusse il Cimiterio d'Anastasio si chiarisce con l'auttorità del libro de' Pontefici Romani, doue si legge che Anastasio fu sepolto nel suo Cimiterio all'Orso Pileato. Che l'Orso Pileato fussi doue è oggi la Chiesa di Santa Bibiana, lo dimostra la medesima Inscrizione di marmo, che è questa

Baron. Annal. to. 5. ubi de Anast. PP. ex tom. 1. Concil.

HÆC EST VIA QVA ITVR AD LOCVM QVOD VOCABATVR ANTIQVO TEMPORE VRSI PILEATI, ET MODERNO TEMPORE MONASTERIVM SANCTÆ BIBIANÆ IN QVO LOCO FVERVNT SEPELLITA QVINQVE MILLIA DVCENTA SEXAGINTA ET SEX MILLIA CORPORA SANCTORVM MARTYRVM ABSQVE PVERIS ET MVLIERIBVS, ET IBIDEM EST INDVLGENTIA MAXIMA PRO VT IN CRONICIS VERACITER ENARRATVR. SVNT ETIAM SEPTEM MILLE ANNI IN FESTO OMNIVM SANCTORVM, VSQVE AD OCTAVAM.

tradotta in volgare suona così.

Questa è la via con la quale si và al luogo che al tempo antico si diceua l'Orso Pileato, & oggi si chiama il Monasterio di Santa Bibiana, &c.

Che à Santa Bibiana fusse Monasterio di Monache, oltre alla sopraddetta inscrizione, e le scritture del nostro Archiuio, ne fanno fede quattro Pietre Sepulchrali, che sono nella Chiesa di Santa Bibiana distese sù'l pauimento sotto le Naui piccole, due di due Badesse, vna d'vna Monaca, e l'altra d'vn Gouernatore del Monasterio. E che finalmente in questo luogo riposassero per isuegliarsi nel giorno della Resurrettione vniuersale vndicimila corpi Santi, la nostra Inscrizione di Marmo, da stimarsi come se fussi d'Oro, hà conseruato fino à tempi nostri così degna memoria. Resta da sciogliere vn dubbio come questo Cimiterio d'Anastasio fussi dentro alle Mura di Roma, perche le leggi delle Dodici Tauole voleuano che i

Mor-

Morti si seppellissero fuori della Città, e solamente à coloro, che haueuano trionfato fù conceduto il sepolcro dentro di lei, per priuilegio particolare; si che anche i Christiani erano sforzati à sotterrare fuora i suoi morti, d'onde hebbero occasione i Cimiteri. Ma conuiene auuertire che la legge delle Dodici Tauole non fù sempre osseruata, onde bisognò che Theodorico Re d'Italia la rinouasse, e Leone Augusto la leuò affatto; perloche non hauendo riceuuto stabilimento da vna continua osseruanza, & in diuersi tempi essendosi fatto hor l'vno, hor l'altro, si può dire, che questo Cimiterio fusse fatto quando la legge dall'vsanze contrarie era stata scancellata, ò come scriue il Cardinale Baronio con l'auttorita del libro de' Romani Pontefici, quando i Christiani non erano perseguitati da Tiranni, & all'hora che la Chiesa di Dio staua in pace; & à questo tempo pare che s'accomodi la traslazione accennata di sopra de' Corpi Santi dal Cimiterio de' Santi Marcellino, e Pietro, à quello d'Anastasio, poiche nelle turbolenze delle persecuzioni malageuolmente si sarebbe potuta fare. Hanno accresciuto ancora la deuozione alla Basilica di Santa Bibiana le molte grazie, che questa gloriosa Santa s'è compiaciuta di fare à chi è ricorso alla sua intercessione, & à quelli particolarmente, che patiscono di mal caduco; e questo benifizio d'esserne liberati doueuano riportare da lei i fedeli, anche ne' tempi antichi, poiche ne' nostri Manuscritti si legge nel Titolo della sua vita. La Passione di Santa Bibiana Vergine, e Martire, che libera del mal caduco. Le spoglie de' Bambini che pendono da' muri nella Sua Chiesa rendono testimonianza della ricuperata sanità, & altri diuersi voti, del solleuamento da diuersi altri bisogni. E' nella Chiesa vna Colonna di marmo rosso, alla quale si crede che stesse legata

Santa Bibiana libera dal mal caduco.

Colonna di Santa Bibiana.

San-

Santa Bibiana quando fu flagellata con le Piombate. La poluere di questa pietra si piglia in beuanda per il mal caduco, e dicono le persone deuote che gioua ad ogni altra sorte d'infermità. E' bisognato serrare questa Colonna trà cancelli di ferro, perche in breue tempo dalla moltitudine del Popolo che la raschiaua con coltelli, e con lime, sarebbe stata ridotta à niente. Fino alle Piante che nascono intorno alla casa della Santa pigliano virtù da lei per fare opere marauigliose. Germoglia vn'herba intorno alla Chiesa, che si chiama l'herba di Santa Bibiana. Questa secca, e ridotta in poluere, e presa in beueraggio fa i medesimi effetti che la poluere della Colonna. L'acqua ancora del pozzo che è nell'Orticello all'entrare della Chiesa à man dritta, che è acqua viua corrente di qualche condotto antico, si beue per deuozione. A mano sinistra della Porta di mezzo sotto alla naue grande si vedeua vna pittura su'l muro à fresco, opera alla maniera di quattrocento anni, doue le Monache di Santa Bibiana distribuiuano l'acqua, e l'herba. Nel Quadro che staua sopra l'Altare grande, nella naue di mezzo, e che hora si conserua in Sacristia, si vede vna Santa Bibiana in piede che tiene nella mano dritta vn ramo della sua herba. Fù fatto fare da Filippo da Siena di Casa Sergardi Decano della Camera Apostolica, come si legge da piede, e benche il millesimo non si scorga, si véde ad ogni modo che la Pittura non può hauere meno di dugento anni. Et io considero che hauendo vn'huomo di grauità fatto dipignere l'imagine di SantaBibiana, e porgli in mano vn ramo della sua herba in cambio delle piombate, strumento del suo martirio, che non sia stato senza gran ragione, & in risguardo della virtù dell'herba sopraddetta. In somma à me pare, che tutto quello che la superstizio-

Herba di Santa Bibiana.

ne de gl'antichi Romani attribuiua ad Esculapio, & à Minerua Medica, de' quali vicino alla Chiesa di S. Bibiana stauano i loro Tempij, la nostra Santa con la verità de gl'effetti se lo sia acquistato. Si potrebbe tessere vna lunga Istoria de' Miracoli di Santa Bibiana, chi gli volesse andare raccontando tutti: ma vn solo io non deuo passare sotto silenzio seguito à tempi nostri, di cui S. Santità, arriuato che fu à sua notizia, comandò che se ne douesse tener memoria. Maestro Bartolomeo de Rossi Romano Intagliatore, essendo vn sabbato mattina che fu alli 24. d'Agosto del 1624. andato alla Chiesa di Santa Bibiana, e salito sopra il Ponte fatto per comodità di soffittare la Naue grande, mentre audaua riuedendo l'opera de' suoi lauoranti, gli venne messo vn piede inauuertentemente sopra l'estremità d'vna tauola sottile d'Abeto, che capoleuando per il peso, egli senza potersi aiutare cascò à piombo dal predetto Ponte sopra il pauimento di marmo da vna altezza di più di venticinque palmi, senza offesa ne pure d'vn dito, e senza male alcuno, e drizzatosi in piedi da se stesso, fu da me incontrato à mezza strada, e domandandogli io come andaua il lauoro della soffitta; Bene (rispose) ma io non credeuo già di finirlo, al pericolo che hò passato, e son viuo per grazia di Santa Bibiana, alla quale, caden do per aria, mi sono raccomandato; e partitosi da me sano, e saluo, se ne tornò co' suoi piedi alla sua bottega su la strada del Corso. Furono spettatori della sua caduta Gio. Battista di Lorenzo Malauista Romano Pittore, Filippo di Francesco Cauallo da Stabbio, e Tommaso Pernigatto Comasco Muratori. Non volle Santa Bibiana che chi s'affaticaua per suo seruizio riceuesse nocumento nella Persona, e per dichiarare l'affetto verso la sua Chiesa in tempo che le Reliquie del suo

corpo

corpo si trouauano in deposito nella nostra di Santa Maria Maggiore, si mostrò là presente con la virtù, d'onde staua lontana col corpo. Di che tempo fusse edificato il Monasterio di Santa Bibiana, e quando lo cominciassero ad habitare le Monache, noi non n'habbiamo notizia nel nostro Archiuio; ma per quelche ci mostra vna delle quattro inscrizioni nominate di sopra, che è d'vna Badessa, e più antica, fatta nel M.CCCXXXXI. non è fuori di ragione il credere che'l Monasterio hauesse hauuto principio molto prima, essendo solito il peso de' gouerni d'appoggiarsi alle più attempate, ne ripugnando punto che innanzi alla medesima Badessa non ce ne possino essere state dell'altre, se bene di loro non si troua pubblica testimonianza. Sappiamo bene che ritiratesi le Monache ad habitare nel cuore di Roma, e scompartitesi per diuersi Monasterij, la Chiesa di Santa Bibiana acciò non restasse senza gouerno, fù vnita l'anno mille quattrocento trentanoue alli quattordici di Febbraio da Papa Eugenio Quarto al Capitolo di Santa Maria Maggiore, che l'hà mantenuta fino al presente. Ma essendosi considerato vltimamente che la Chiesa patiua d'alcune imperfezioni alle quali con facilità si poteua rimediare, furono deputati dal Capitolo quattro Canonici sopra questo affare, e cominciando à riuedere i tetti, furono giudicati quei delle Naui piccole poco sicuri, onde si risolsero à farci mettere legnami nuoui, rimpianellargli, e coprire di tegole sottili, per allegierirle del peso che prima riceueuano dal coprime de' tegoloni antichi. Era à Tramontana vn Portico sotto il quale per vna porta s'entraua di fianco in Chiesa, e perche il muro sopra di lui haueua fatto certi peli, si fece serrare per fortificarlo, e s'aperse vn'altra porta in mezzo al muro della Naue grande incontro alla

Chiesa di S. Bibiana vnita al Capitolo di S. Maria Maggiore

Tribuna, & alla facciata s'appoggiò vn Portico rustico, sostenuto da due pilastri, e da due Colonne, con pensiero di soffittarlo di tauole liscie. Sopra il Portico si fece vna finestra che rallegrò tutta la Chiesa, e quelle di quà, e di là nella naue grande lunghe, e strette, che più forma haueuano di feritoie che di finestre, e più freddo che lume metteuano dentro, furono rimurate. Haueua la Chiesa due soli Altari, vno de' quali staua à mano dritta della Naue piccola di chi entraua, & era isolato, e rimesso in dentro, si che li tre muri che vsciuano fuori del diritto della Naue faceuano intorno ad esso come vna Cappella ritirata. Parue di fare in testa d'ogni Naue piccola sotto alle loro Tribune vno Altare, e dedicarne vno à Santa Demetria, l'altro à Santa Dafrosa, e con tirare à filo della Naue piccola vn muro nuouo fino alla Tribuna, si guadagnò la stanza della Sagrestia che oggi si vede, e sopra la sagrestia vecchia si fece vn Coretto per i Musici, che occupauano da basso non poco luogo nelle feste. L'altro Altare era quello di Santa Bibiana posto sotto la Naue grande, fuori della Tribuna, & isolato anch'egli, e circondato da certe Tauole di marmo, che appoggiate à' primi pilastri, sotto à' Muri, & alle due prime colonne gli faceuano Choro quadro intorno. Questi marmi perche impediuano assai, furono leuati, e per acquistare più sito, fu risoluto di trasportare l'Altare della Santa sotto la Tribuna, e d'accostarlo al muro, accioche il Clero di Santa Maria Maggiore, nella festa di Santa Bibiana potesse assistere alli diuini offizij, con togliere manco luogo che fussi possibile alla gente che in quel giorno numerosamente vi concorre. Alli ventiquattro dunque di Febbraio del mille seicento ventiquattro, li Canonici Marcello Vitelleschi, Lorenzo Amatorio, Francesco del Bufalo,

Inuentione del corpo di S. Bibiana.

Ottauio

Ottauio Bacci, & io ci trasferimmo alla Chiesa di Santa Bibiana, & in nostra presenza si cominciò à disfare il sopraddetto Altare, & hauendo leuato la prima lapida di marmo, che staua di sopra, e poi i pilastreiti situati sù li quattro angoli, e le tauole pure di marmo, che erano dinanzi, di dietro, e dalle bande, si vidde l'Altare tutto massiccio di muro, senza apparirci segno alcuno di luogo di Reliquie. Ma hauendo cominciato à far rompere di sopra il massiccio, leuato che ne fu vn palmo in cima; à vn tratto si scoperse vna parte di tauola di marmo murata, & appresso si sentì vn soaue odore, che ci confortò, e rallegrò tutti. Nel mezzo del massiccio era vna cassetta fatta di sei tauolette di marmo, lunga intorno à due palmi, larga vno e mezzo, & alta vn palmo, e vn quarto. Sopra la tauola del fondo di detta cassetta stauano due Vasi di vetro grandi quasi pieni di diuersi pezzi d'ossi, e poluere de' medesimi, e sopra l'vno, e l'altro Vaso posaua vna lama di piombo, larga vn dito, e mezzo, e lunga vn palmo piegata su le teste dentro alli stessi Vasi, come se li collegasse insieme, e nella lama erano scolpite, & incauate queste lettere abbreuiate di carattere antico. ✠ BIBIAN. VIRG. e sopra la medesima pietra del fondo erano altri frangimenti d'ossa vicino à' vasi di vetro. La cagione per la quale li due Vasi non si sono trouati pieni, altra non può essere, se non perche quando vi furono messe dentro le Reliquie, più non ne poteuano capire, & à quelle che auanzauano fu dato luogo à piede de' Vasi, ma perche con la lunghezza del tempo anche l'ossa riducendosi in poluere vengono ad abbassarsi, & à tenere manco luogo, però si viddero i Vasi scemi. Ne si deue dubitare che tanto le Reliquie dentro, come fuori de' Vasi siano tutte della Santa, perche colui che con la

diligenza dell'inſcrizione di piombo ci dichiarò quelle de' Vaſi, nel medeſimo modo ci hauerebbe diſtinte quelle fuori di loro, ſe fuſsero ſtate diuerſe. Al ritrouamento del corpo di Santa Bibiana oltre à' Canonici nominati di ſopra furono preſenti D. Antonio Gothi noſtro Sagreſtano, D. Paolo Tolomei Sagreſtano della Cappella del Preſepio, Aleſsandro Torres Bologneſe, D. Alberto Ceccarelli da Soriano, Maſtro Battiſta Pozzo Capo Maſtro Muratore, Maſtro Lorenzo Conti de' Ferrari, e Maſtro Franceſco Dolgia Muratori, & altri loro Garzoni. Furono preſe le Reliquie dalli Canonici Vitelleſchi, Bacci, e da me, e con molta allegrezza portate in vna carrozza, ſalmeggiando, alla Chieſa di S. Maria Maggiore, e meſſe in depoſito nella Cappella della Sagreſtia in vno Armario, ſotto chiaue, e ſotto ſigillo del Capitolo, per ordine di S. Santità à cui dall'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Gio. Garzia Millino del titolo de' SS. Quattro Coronati, noſtro Arciprete, n'era ſtato dato conto, e da noi à S. Sig. Illuſtriſſima. Non ſi potrebbe dichiarare con parole il guſto che ſentiſse ogni Canonico del teſoro che s'era trouato, e ci fu ſubito chi diede parola di fare l'Altare della Santa, chi quello di Santa Dafroſa, chi di Santa Demetria. Altri ſi preſe aſsunto delle Vetriate. Monſignore Niccolò Herrera noſtro Vicario s'eleſse di ſoffittare la Naue grande, & in ſomma ſi garreggiaua à chi piu poteua honorare Santa Bibiana; E mentre ſi ſtaua in queſto feruore, la Santità di Noſtro Signore Papa Vrbano Ottauo con occaſione di dar principio alla Viſita della noſtra Chieſa, vedde le Reliquie della Santa, & hebbe penſiero di collocarle in eſsa nobilmente; ma eſsendo ſtato meſso in conſiderazione da noi alla Sacra Viſita, e da lei à Sua Santità, che ſe il corpo di Santa Bibiana non ſi riportaua

al

al ſuo luogo antico poteua mancare la deuozione à quella Chieſa, e che di già hauendo noi trà l'altre noſtre Reliquie la ſua Teſta, ſarebbe forſe ſtato più ſecondo il deſiderio della Santa che le ſue oſſa ſi riconduceſſero là, doue per lo ſpazio di più di mille cento ſeſſanta anni s'erano ripoſate, S. Santità, come quella che hà zelo particolare di mantenere le memorie antiche de' Santi, e di riſuſcitare quelle che reſtano ſepolte nelle rouine, riuolſe l'animo à riſtorare la Chieſa di Santa Bibiana; e chiamato il Caualiere Bernino ſe ne fece leuare la Pianta, ſu la quale conſiderato quel che ſi poteua fare, ſi meſſe ſubito mano à ſoffittare tutte tre le Naui che erano à tetto, ſi riſolſe di fare tre Altari, di dipignere nella Naue grande la Vita della Santa, e di fare molte altre coſe, come ſi dirà à ſuo luogo; E douendoſi ridurre la Tribuna della Naue grande à forma quadra, e ſolleuarla con l'arco da terra ad vna altezza di buona proporzione, doue prima era nana, ſi cominciò à fare nuouo fondamento ſotto di lei, nel cauare del quale ſi ſcoperſe, ſecondo che la terra slamaua, vn muro di mattoni fatto à mano ſotto l'Altare vecchio, doue fu trouato il corpo di Santa Bibiana. Queſto muro di mattoni andaua ſotto tre palmi, e ſeguitandoſi à cauare il ſopraddetto fondamento, e ſpiccandoſi tuttauia nuouo terreno, vn laſtrone del pauimento di marmo che era dietro al l'Altare vecchio ſi ſtaccò ad vn tratto, e rouinò à baſſo, doue i Muratori cauauano, non ſenza loro pericolo, ma ſenza danno di neſſuno. Tirato fuora il laſtrone, e ripreſo il cauare del fondamento, ſi cominciò à vedere ſotto il muro de' mattoni à mano, vn'altro muro ruſtico, il quale toccato co'l piccone reſe rimbombo di luogo voto, e volendo vedere Maeſtro Battiſta Pozzo, capo Maſtro Muratore che coſa poteſſe eſſere dentro à quel muro, rup-

Vrbano VIII. fa reſtaurare la Chieſa di S. Bibiana

pe,

pe, e scoperse vn Pilo antico; & hauendo ricoperto con terra la rottura, & occupati altroue i suoi huomini, venne subito à darmene auuiso, & io hauendone fatto parte alli Canonici Vitelleschi, Memoli, e Bacci, la mattina à buon hora, che fu alli sette d'Agosto ci trasferimmo tutti insieme alla Chiesa di Santa Bibiana, & hauendo fatto scoprire doue haueua rotto Maestro Battista, vedemmo il Pilo antico, e pieni di grandissima contentezza facemmo sicuro giudizio che vi si conseruassero Reliquie insigni. Parue bene innanzi di cominciare à cauare di darnè conto à S.Santità, la quale quella sera medesima ci mandò Monsignore Zacchia Tesoriere Vescouo di Monte Fiascone, oggi Signor Cardinale San Sisto, à cui, presenti Pompeo Pasqualini Canonico, e me, fu di nuouo scoperto il Pilo, e ricoperto, e si restò in appuntamento di douere essere la mattina seguente nel medesimo luogo, con Monsig. Alessandro Boschi Vescouo di Gerace Viccegerente, e con i nostri Canonici per cauare. Furono dunque questi Prelati, & i Canonici Marcello Vitelleschi, Lorenzo Amatorio, Monsig. Odoardo Santarelli; Marcello Alberini, Pompeo Pasqualini, Francesco del Bufalo, Decio Memoli, Ottauio Bacci, il Caualiere Gio. Lorenzo Bernini, & io, la mattina su le dodici hore à gl'otto d'Agosto del mille seicento ventiquattro alla Chiesa di Santa Bibiana, e per lauorare con buono ordine si cominciò à leuare la Cornice di marmo del basamento dell'Altare vecchio, dentro al quale fu trouato il corpo di Santa Bibiana, e questa cornice s'era lasciata così murata pur con animo di cercare sotto se vi stessero altre Reliquie. Leuata la cornice, si cominciò à rompere il muro di mattoni che v'era sotto, & essendone stato disfatto vn palmo, si vidde vn mezzo pilo antico di marmo, cioè la parte del pilo

di

di ſotto, e quella di dietro. Faceua la parte di ſotto coperchio ad vn'altro Pilo di marmo, à cui ſtaua ſopra, e leuato, e meſſo da banda il mezzo pilo, ſi ſcoperſe ſubito nel Pilo di ſotto vn Corpo ſanto, ſepellito in queſta maniera. Nel fondo del Pilo era ſtata diſteſa, e ſpianata poluere di calce bianca alta egualmente quattro dita. Sopra la detta calce verſo il corno dell'Epiſtola era vna Teſta non molto grande, con le ſue oſſa delle braccia, delle coſtole, delli ſtinchi, & altre parti d'vn corpo intero. Furono queſt'oſſa raccolte diligentemente dal Canonico Vitelleſchi, e da me, e meſſe in vna caſſa, e tutta la poluere della Calce hebbe luogo in vn'altra caſſetta ſeparata. Leuato il Pilo di marmo ſi vidde vn la[illegible]rone che copriua vn Pilo d'Alabaſtro bianco orientale venato, lungo di ſopra palmi vndici, e mezzo, largo palmi cinque, e alto palmi tre. Era queſto vn vaſo de' Bagni doue gl'Antichi ſi ſoleuano lauare innanzi cena, chiamato Labrum, e per mio auuiſo di quei de' Bagni di S. Flauiano, potendoſi credere che S. Giouanni Prete quando ſepellì Santa Dafroſa, ſe ne valeſſi per hauerlo quiui pronto in Caſa, doue ogni huomo agiato di beni di fortuna voleua queſta delizia de' Bagni proprij. Mi confermo in queſto penſiero, perche eſſendo ſtato cauato nell'Orticello à man dritta per entrare in Chieſa ſi ſono trouate Vaſche da tenere acqua fatte con buoni aſtrichi, & intonacate di cocci peſti; e nello ſpianare innanzi alla facciata ſi trouò vna bocca d'vn fornello tutta affumicata, e dentro al muro quei condotti quadri di terra cotta che portauano il calore alle ſtanze di ſopra. Certo è che più degna ſepoltura non poteua dare S. Giouanni Prete à Santa Dafroſa, perche vn vaſo d'alabaſtro di queſta grandezza non s'è mai veduto à Roma, tenendoſi care da chi ſi diletta d'antichità

Inuentione del Corpo di S. Demetria.

l'Vrne

l'Vrne picciole delle ceneri fatte di questa pietra; si che anche da cosa tanto rara si può fare argomento dello splendore della famiglia di Santa Bibiana. Nel fondo di questo labro d'Alabastro si trouò vn'altro Corpo santo, posto pure sopra poluere di calce spianata, alta vn' oncia e mezzo, con questa differenza però dall'altro corpo santo del Pilo di marmo, che la Testa era posta dalla banda del corno dell'Euangelio dell'Altare. Per mano del medesimo Canonico Vitelleschi, e mia fu cauato, e posto in vna cassetta, e la poluere fu messa in vn'altra. Tutti due questi corpi santi con le poluerì furono da Monsig. Herrera Vicario, dalli Canonici Vitelleschi, Bacci, e da me, portati in vna carrozza à Santa Maria Maggiore, e messi nel medesimo Armario vicino al corpo di Santa Bibiana. Fù creduto fermamente da tutti che questi due corpi santi non potessero essere se non di Santa Dafrosa Madre di Santa Bibiana, e di Santa Demetria sua sorella, e la Santità di Nostro Signore Papa Vrbano VIII. per tali gl'ha dichiarati. Il fondamento di questa verità sono le Storie sacre, e l'autorità del Cardinale Baronio, il quale afferma che tutte tre le sopradette Sante furono sepolte da S. Giouanni Prete nel medesimo luogo, e Santa Bibiana che fu l'vltima à morire vicino al sepolchro di Santa Demetria sua sorella, e di Santa Dafrosa sua madre; onde si come il nome di Santa Bibiana intagliato in quella lama di piombo ci assicura del suo corpo, così ci deue far credere che gl'altri due posti sotto il suo Altare, tanto vicini, che più vicini esser non poteuano, siano senza dubbio di sua madre, e di sua sorella. Ne si deue dire che questi tre corpi santi siano stati mutati di luogo, perche morto che fu Giuliano Apostata Santa Olimpina fece subito vn Tempio sopra le sepolture di queste Sante, siche trà la morte loro,

Inuenzione del Corpo di S. Dafrosa.

Annal. to. 4. pag. 97.

Manuscr. S. M. M.

loro, e l'edificazione di esso, non c'entrò tempo in mezzo, ne ci nacque accidente per lo quale si douessero separare; poiche sotto Giouiano, e Valéntiniano suo successore Christianissimi Imperatori furono sicure le Reliquie de' Santi dalle sacrileghe mani de' Gentili; e Santo Simplicio Papa, che restaurò la Chiesa di Santa Bibiana, ò compose così ordinatamente i corpi nel trasportargli secondo che gli trouò, ò gli lasciò come si sono ritrouati. L'ordine di queste trè sepolture corrisponde benissimo co'l Martirològio, perche la prima à dare la vita per Giesù Christo fu Santa Dafrosa, la seconda Santa Demetria, la terza Santa Bibiana. Il corpo di Santa Bibiana s'è trouato sopra terra dentro al massiccio dell'Altare: sotto di lei quello di Santa Demetria, sotto Santa Demetria quello di Santa Dafrosa, e le loro sepolture non erano distese in piano, ma tutte tre à piombo l'vna sopra all'altra, per farci intendere la congiunzione di sangue trà di loro come è dell'anime beatissime in Cielo. Non si può negare che il Pilo d'Alabastro che staua sotto à tutti sia di Santa Dafrosa, perche ella fu la prima à morire. Del corpo di Santa Bibiana ci assicura l'Inscrizione; onde il Pilo di mezzo trà Santa Dafrosa, e Santa Bibiana, bisogna che si riconosca per sepolchro di Santa Demetria, la quale dopo Santa Dafrosa sua madre in vna generosa confessione della fede Christiana rese lo spirito à Dio. Per confermazione di queste ragioni s'aggiugne che vna Tauola antica di marmo, come riferisce il Padre Antonio Gallonio della Congregazione dell'Oratorio nelle Vite delle Vergini Romane faceua testimonianza che tutti questi tre corpi santi riposauano nella Chiesa di Santa Bibiana. Questa memoria che s'è persa per negligenza, verificandosi nel corpo di Santa Bibiana, si deue stimare della

Ex Martyrol. Rom. die 4. Ian. 21. Iunij. 2. Decembris.

medeſima veracità intorno à quelli di Santa Demetria, e di Santa Dafroſa. Ma perche di ſopra s'è accennato in buona parte lo ſtato vecchio della Chieſa di Santa Bibiana, parmi d'eſſere in obbligo di dire ancora non l'acquiſto che hà fatto d'ornamento, e di bellezza, che direi poco, ma più toſto come ſia rinata, mercè della pia liberalità di Noſtro Signore. E' la pianta della Chieſa di Santa Bibiana di figura vicina al quadro perfetto, da quel più di riſalto in poi che fa la Cappella grande in teſta alla Naue di mezzo. Ha tre Naui, vna grande, e due piccole. La lunghezza della Naue grande dal muro della Porta à quello dell'arco della Cappella è di canne cinque, e otto palmi, e la larghezza è di canne quattro, e palmi quattro. Hanno le Naui piccole per lo lungo il medeſimo vano che la Naue grande, ma non ſono più larghe di palmi dodici. Diuidono queſte tre naui quattro Colonne à man dritta, e quattro à mano manca che con i quattro pilaſtri de'muri incontro alle colonne eſtreme fanno cinque vani eguali per banda di palmi noue l'vno. Sei di queſte colonne ſono di granito, e due di marmo bianco, e le diremo Corinthie, perche hanno i Capitelli di queſto Ordine, ſe bene di diuerſe male maniere. Poſano ſopra di loro architraui piani ſenza fregio, e ſenza cornice, che reggono il muro che và à pigliare il peſo del tetto ſotto il quale reſta la ſoffitta alta dal pauimento palmi trentacinque, e mezzo. Le colonne con la baſe, e capitello s'alzano da terra palmi diciaſſette. Non hà voluto Sua Santità che s'alteri queſta forma vecchia della Chieſa, ma ſolo le Tribune che erano baſſe, e ſenza proporzione, e malamente capaci d'Altari, ſi ſono riquadrate, e ridotte con gl'archi, e con le volte ad vna giuſta altezza, & ad vn vano recipiente. Sotto la volta della cappella grande per

Stato preſente della Chieſa di S. Bibiana.

dar

dar lume alla Naue s'è lasciato per finestra tutto il vano che abbraccia l'arco fino all'impolte sopra la cornice. Quì sotto s'è fatto vn'altare tutto di marmo bianco, con colonne liscie, e frontespizio acuto intero. Riceuono in mezzo le colonne vna nicchia di marmo bigio, & ella la statua di Santa Bibiána di candido mármo, opera del Caualiere Gio. Lorenzo Bernini, di cui tacerà la mia penna, poiche i marmi parlano da se stessi. Il Pilo d'alabastro s'è messo à piede di questo altare per dare ricetto à tutti tre li corpi delle Sante, sopra i quali i Sacerdoti che celebreranno Messa, & i circonstanti che l'ascolteranno haueranno occasione di molta deuozione, dal sapere che quiui si conseruino così preziose Reliquie; E perche più muoue quelche si vede, che quelche non soggiace all'occhio, s'è lasciato il Pilo scoperto dinanzi, e da' fianchi, e queste parti con ferrate messe à oro si sono assicurate. Resta solleuato l'Altare e'l Pilo dal Pauimento della Chiesa con tre gradi di marmo, due de' quali si distendono à fare il medesimo offizio con gl'Altari delle naui piccole. I due pilastri che reggono l'arco della Cappella sono lontani trà di loro sedici palmi, e l'arco che è di tutto sesto s'alza dal piano sopra lo scalino palmi trentadue. Il Padre eterno, e gl'Angeli sotto la volta, dentro à spartimenti di stucco indorato, & i puttini sotto l'arco sono di mano di Gio: Domenico Marziani Milanese, giouane di gran giudizio, che con vna nobile idea porta nel suo fare la felicità de gl'ottimi Maestri. La soffitta della Naue grande è diuisa con variati spartimenti, tutta dipinta, e lumeggiata d'oro. Siede nel mezzo vna Santa Bibiana in gloria con Trofei attorno di martirio. Di sotto, e di sopra vi sono due Arme di Sua Santità. La rustichezza pure de' Tetti delle Naui piccole s'è coperta con le sof-

fitte dipinte, e tocche d'oro ſpartite in quadri con roſoni nel mezzo. Dalla ſoffitta à terra ci ſono palmi ventidue e mezzo. In teſta à queſte Naui piccole due Cappellette hanno dato luogo baſtante à gl'Altari d'ornamenti di ſtucco, e li fronteſpizij rotti alle fineſtre ottangole ſopra di loro. Vno Altare s'è dedicato à Santa Demetria, l'altro à Santa Dafroſa, delle quali ſi fanno i Quadri à olio. Il vano trà li Pilaſtri ſopra i quali girano gl'archi di queſte Cappelle è di palmi vndici, e di ſotto l'arco fino à terra di palmi ventidue. Sfondano indentro palmi ſei e mezzo, & hanno ſopra volte liſcie. A me il Capitolo per vn poco di guſto, ò d'affezione ch'io m'habbia al diſegno diede carico d'eſſere co'l Cauialiere Bernino per ſeruire à' penſieri di Sua Santità, e douendoſi con pitture à freſco ſpiegare la vita della Santa nella Naue grande, la compartimmo in queſti ſei ſuggetti. La prima ſtoria à man dritta dell'Altare maggiore, rappreſenta quando Santa Bibiana, e Santa Demetria ſono innanzi ad Aproniano Prefetto di Roma, doue ſanta Demetria confeſſando la fede di Gieſù Chriſto reſe lo ſpirito à Dio. La ſeconda è quando ſanta Bibiana è ſtimolata da Rufina ad adorare gl'Idoli. La terza ci mette innanzi à gl'occhi ſanta Bibiana flagellata con le Piombate. Trà la prima e la ſeconda ſtoria, e trà la ſeconda, e la terza ſono due nicchie. Nella prima s'è fatto S. Flauiano, nella ſeconda ſanta Demetria. Tutta queſta facciata è opera di Pietro Beretini da Cortona, ingegno oſſeruantiſſimo dell'antichità, & imitatore de' più illuſtri Pittori del buon ſecolo. La quarta ſtoria, che ſeguita, che è la prima à man dritta entrando in Chieſa ci fà vedere il corpo di ſanta Bibiana gettato nella Piazza del Toro, doue ſtette tanti giorni ſenza ſepoltura, e ſenza eſſere guaſto da' cani. Nella quinta S. Giouanni

uanni Prete ſepeliſce Santa Bibiana di notte vicino à Santa Dafroſa ſua madre, & à Santa Demetria ſua ſorella. Nella ſeſta ſanta Olimpina fa edificare la Chieſa ad honore di ſanta Dafroſa, di ſanta Demetria, e di ſanta Bibiana. Nelle nicchie trà la quarta, e la quinta ſtoria s'è fatta ſanta Olimpina, e trà la quinta, e la ſeſta ſanta Dafroſa. Hà dipinto tutta queſta facciata Agoſtino Ciampelli Fiorentino Pittore famoſo à Roma per la ſagreſtia di S. Giouanni Laterano, per la Cappella de' Martiri al Gieſù, per quella della Madonna in S. Giouanni de'Fiorentini, e per molte altre belle opere in diuerſi altri luoghi. La ſanta Bibiana della ſoffitta, le virtù della Verginità, e della fortezza nel Martirio ſopra l'arco della Cappella grande, i Chori de gl'Angeli di quà, e di là dalla Porta di mezzo, dalla banda di dentro, tutte ſono ſue fatiche. In ogni Naue s'è fatta vna Porta per dar comodità al Popolo d'entrare, e d'vſcire, doue prima grande anguſtia gli faceua vna ſola. Sopra quella di mezzo dalla parte di dentro con la ſeguente Inſcrizione hò riſtretto tutto lo ſtato della Chieſa.

ÆDEM . HANC
AB . OLIMPINA . MATRONA . SANCTISSIMA
IN . HONOREM
SS. BIBIANÆ . DEMETRIÆ . ET . DAFROSÆ
PRIMVM . EXCITATAM
A . S . SIMPLICIO . PAPA . DEINDE . RESTITVTAM
AB . HONORIO . III. CONSECRATAM
VRBANVS . VIII. PONT. OPT. MAX.
INSTAVRAVIT . ET . ORNAVIT
ANNO . IVBILEI . M. D. C. XXV. PONT. SVI. II.

Piac-

Piacque in oltre à S. Santità di nobilitare questa Chiesa con vna graziosa facciata, e con vn Portico; ornamento di tutte le Chiese antiche, e de' Tempij de' Romani gentili, ma molto conueneuole à quella di Santa Bibiana, per essere fuori del commerzio, e senza alcuna habitazione intorno. Il Portico con tre gradi per i quali si sale al suo piano, si solleua da terra, e da quel piano con quattro sodi pilastri, che fanno tre archi dinanzi, e per ogni fianco vn'altro arco. Il vano per lunghezza è palmi quarantaotto, e per larghezza palmi quindici. E' d'ordine Ionico, e sopra ha vn'altro ordine senza ornamento di base, e di capitelli, e finisce la facciata in vn frontispizio acuto sotto la cornice del quale risiede vn'arme di S. Santità; è in volta, e sopra vi s'è cauato vna stanza per banda. Sopra, l'arco di mezzo è restato aperto con vna loggietta che dà lume alla finestra della Naue grande. La Porta maggiore di mezzo hà nel frontespizio rotto vn'altra Arme di S. Santità. Le due Porte minori conseruano sopra di loro con le seguenti Inscrizioni la memoria della Consecrazione della Chiesa, e l'Inuenzione, e traslazione de' tre corpi santi.

HONORIVS . III. PONT. MAX.

TEMPLVM . HOC

IN.HONOREM.S.BIBIANÆ. VIRG.ET MART.CONSECRAVIT

ANNO.POST.CHRISTVM NATVM.M.C.C.XXIIII.PONT.SVI.VII.

MENSE.MARTIO.FERIA. ANTE.DOMINICAM.PASSIONIS.VI.

ET.HVIVS.CONSECRATIONIS.MEMORIAM.TERTIO. ANTE.EANDEM

DOMINICAM . DIE

IN . POSTERVM . CELEBRANDAM . CONSTITVIT

VR-

VRBANVS. VIII. PONT. OPT. MAX.
CORPORA . SS. BIBIANÆ . DEMETRIÆ. ET . DAFROSÆ
IN . HAC . OLIMPIANA . BASILICA. REFERTA
ET . DVM . ELEGANTIORI . CVLTV . ILLVSTRATVR.
IN. LIBERIANAM. TRANSVECTA
INDEQVE . PRISTINAM . AD . SEDEM . RELATA
LABRO . ONYCHINO
ÆNEISQVE . LOCVLIS . INCLVSA
PIETATI . VRBIS . EXPOSVIT
ANNO . A . PARTV . VIRGINIS. M.D.C.XXVI.
PONT. IIII.
III. IDVS . NOVEMBRIS

Patiua la Chiesa di Santa Bibiana di freddo, e d'humido, per hauere il pauimento di marmo, e di fuori la terra più alta di lui. Ma co'l fargli vn fosso selciato attorno che porta via subito tutta l'acqua piouana, e con leuare le lastre di marmo, e cauare sotto tre palmi di terra, e messoci in suo luoco calcinaccio, e poi ammattonarla s'è resa asciutta, e sana. Restaua sepolta la bellezza, & oscurato lo splendore di questa Chiesa, perche haueua innanzi vn pezzo di fabbrica antica di quelle quando v'habitauano le Monache che gli copriua più della metà della facciata, e venendosi à lei per vna strada di trauerso, non si vedeua mai se non quando l'huomo gl'era vicino à poche canne. Fù dunque gettata à terra la fabbrica, e dall'anticaglia à man dritta detta i Trofei di Mario passata la Chiesa di Santo Eusebio, s'è aperta vna strada nuoua

diritta,

diritta, che di quiui ſcuopre ſubito che s'arriua tutta la Chieſa di Santa Bibiana, e con dolce pendenza vi ci conduce. Data perfezione à tutte queſte coſe parue à S. Santità che fuſſe bene non indugiare à riportare i corpi ſanti doue s'erano trouati, e però furono fatte tre caſſette eguali di groſſe piaſtre di metallo, e ſopra vna di loro vi fu intagliato il nome di Santa Bibiana Vergine, e Martire, ſopra l'altra quello di Santa Demetria Vergine, e Martire, ſopra la terza quello di Santa Dafroſa Martire. Poi ſopra vna piaſtra che abbraccia tutte tre le caſſette reſtorono intagliate queſte lettere.

VRBANVS. PP. VIII. CORPORA. SS. BIBIANÆ, DEMETRIÆ, ET DAFROSÆ HIC INVENTA HONORIFICENTIVS COLLOCAVIT ANN. DOM. M. D. C. XXVI. PONT. IIII. XI. NOV.

La ſera innanzi, cioè alli dieci di Nouembre il Canonico Vitelleſchi, & io, aperto l'Armario doue ſi conſeruauano le Reliquie mettemmo dentro alle predette caſſette di metallo i corpi di ſanta Bibiana, di ſanta Demetria, e di ſanta Dafroſa, e quello di ſanta Bibiana fu acconciato dentro à' medeſimi vaſi, come ſi trouò con la ſua Inſcrizione in piombo Bibian. Virg. A queſta azione furono preſenti Monſig. Niccolò Herrera Vicario; li Canonici Pompeo de Angelis, Decio Memoli, Ottauio Bacci, Franceſco del Bufalo, e Gio. Antonio Quadri. La mattina ſeguente giorno vndecimo di Nouembre, dedicato à Santo Martino Veſcouo di Turone le tre caſſette de' corpi ſanti ſi miſero ſopra vn Talamo in mezzo alla Sagreſtia, coperte con vna ricchiſſima Coltre, e con ſolenne Proceſſione di tutto il Clero di S. Maria Maggiore, portando

Traslazione delli corpi ſanti di S. Bibiana, di S. Demetria, e di S. Dafroſa.

tando ogniuno vna torcia bianca accesa in mano, e con l'interuento di Monsig. Alfonso Sacrato Vesc. di Comacchio, che parato pontificalmente, veniua messo in mezzo da due Canonici, Diacono, e Suddiacono, si ricondussero alla Chiesa di Santa Bibiana. Il Talamo fu portato da quattro Canonici più antichi vestiti con le Pianete, e'l Baldacchino da' Palafrenieri di S. Santità, che ne fece dono alla Chiesa. Stettero tutto quel giorno le cassette de'corpi santi sopra l'Altare grande di santa Bibiana; e poi la sera à mezz'hora di notte, per mano del Canonico Memoli, Sonanzio, e mia, presenti Odoardo Tibalbaldeschi Notario, D. Antonio Gothi nostro Sagrestano, e molti altri testimonij, furono poste dentro al pilo d'alabastro, e distese su'l fondo con quest'ordine, che il luogo di mezzo si diede à santa Bibiana, quello à man dritta doue è il corno dell'Euangelio à santa Demetria, quello à mano sinistra à santa Dafrosa. Si ricoperse il pilo d'alabastro co'l suo coperchio di marmo, e poi sopra di lui si messe il lastrone di marmo che fa tutto l'Altare, e si collega con quattro pilastretti dentro à' quali s'incastrano le ferrate, siche le Reliquie restano molto ben sicure, e con quello honore di cui furono reputate degne da S. Giouanni Prete, e Martire, e si può credere che queste Sante sentano gusto che i corpi loro si siano messi così insieme in vn luogo, sicome siamo certi, che particolare contentezza riceuono dallo stare vnite con l'anime innanzi à Dio. Questo é quello che m'è occorso dire della vita e morte di santa Bibiana, della sua Chiesa, e delle sue Reliquie, e se parerà ad alcuno ch'io mi sia allargato troppo nelle particolarità de' tempi nostri, per cortesia mi perdoni questo errore, perche à coloro che verranno dopo di noi sarà poco per auuentura quelche à noi di presente

ſembra ſouerchio. Et ecco intrecciata la Corona ch'io promiſi da principio, co' Santi d'ogni età, e condizione di queſta proſapia nobiliſſima. Fiſſi ogniuno l'occhio in quel fiore che più ſi confà al ſuo ſtato, & accoſtilo alle narici dell'intelletto che ſentirà confortarſi ad operare virtuoſamente. Imparino i Padri, e le Madri di famiglia l'educazione de' figliuoli da ſanto Flauiano, e da ſanta Dafroſa. Imparino le Donzelle da Santa Demetria, e da ſanta Bibiana, ad hauere piu in pregio la bellezza dell'animo, che quella del corpo, & à cambiare volentieri la vita con la morte, per non perderla: e le Matrone con l'eſempio di ſanta Olimpina s'ammaeſtrino nella pietà, e nella deuozione. E voi felici ſpiriti che dal porto del Cielo ſcorgete il vacillare del noſtro legno fragile trà l'onde tempeſtoſe di queſta amara vita, habbiate pietà di noi che reſtiamo in pericolo d'infelice naufragio ad ogni momento. Con la carta della voſtra ſantità paleſateci li ſcogli naſcoſti, che voi ſapeſti ſchifare, acciò noi non rompiamo con perdita di tutti gl'acquiſti. Lungi la noſtra Nauicella dalle ſecche dell'ozio, e dell'oſtinazione, ma più toſto ingolfandoſi nelle lagrime del pentimento, & eſercitandoſi nelle virtù, ſolchi felicemente per ritrouare i veri teſori. Difendeteci da gl'aſſalti de' moſtri infernali, nè giungano alle noſtre orecchie i canti luſinghieri de' diletti del Mondo. Dileguate voi le nebbie che ci togliono la viſta del Cielo ſereno, e della noſtra Tramontana Maria Vergine, ſi che dirizzando il corſo della nauigazione à coteſto lito d'onde ſciogliemmo, gettate l'ancore nel ſuo placido ſeno, poſſiamo in calma godere del ripoſo dell'eterna felicità.

L A V S D E O.

TA-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

A

B

C

D

E

F

G

Giu-

Ri.

R

S

T

V

IL FINE.